



INTERVISTA A PAOLO GIORDANO

«Chiediamo ai figli di tenere aperte le loro porte»

LAVORO

Tremila giovani assunti nell'anno più difficile



PARLA FEDERICO FUBINI

«Così aiutiamo i ragazzi a costruire il loro domani»



I nostri figli per accendere il futuro

Oltre 200 famiglie hanno aderito alla nostra iniziativa, inviandoci foto e storie di come i nostri ragazzi hanno affrontato la pandemia e le loro prospettive di ripartenza: Poste si conferma una comunità unica



RICORDI DI POSTE

Uno scatto per “rivivere” gli anni di impegno e di lavoro in Poste

Il nostro invito ai tanti ex dipendenti che leggono Postenews: inviateci le foto di quando eravate in servizio



WELFARE

Una vacanza piena di significato dedicata ai nostri cari più fragili

Poste Italiane guarda con fiducia all'estate per la ripresa dei soggiorni per figli e fratelli disabili dei dipendenti

i nostri premi

La graduatoria mondiale del settore assicurativo sulla forza del marchio

Poste sul tetto del mondo secondo Brand Finance

L'indice prende in considerazione l'efficacia dell'immagine e della reputazione, la gestione e gli investimenti, la vicinanza al cliente, la soddisfazione dei dipendenti e il ritorno economico

Poste Italiane guida la classifica del settore assicurativo in termini di immagine e reputazione. A dirlo è Brand Finance, società di analisi che premia la reputazione e la capacità di influenzare le scelte degli stakeholder. Poste precede tutti i big del settore, colossi del calibro della spagnola Mapfre, la compagnia assicurativa statale indiana Life Insurance Corporation e la cinese Pingan. Un risultato che non arriva certo a sorpresa: è il secondo anno consecutivo, infatti, che Poste Italiane conquista il primo posto per forza del marchio nell'«Insurance 100», la graduatoria mondiale del settore assicurativo stilata da Brand Finance, società leader nella valutazione economica dei brand. Poste Italiane ha ottenuto il primato nella comparazione globale tra i marchi del settore assicurativo con il punteggio di 86,2 (in aumento rispetto all'anno scorso) e il rating corrispondente di AAA sulla base della valutazione dell'indicatore di forza Brand Strength Index (Bsi), elaborato da Brand Finance per analizzare l'efficacia dell'immagine e della reputazione, la gestione e gli investimenti che influenzano il marchio, la vicinanza al cliente, la soddisfazione dei dipendenti e il ritorno economico.

L'impegno per il Paese

Grande soddisfazione è stata espressa dai vertici aziendali. «La conferma della leadership mondiale di Poste Italiane per la forza del marchio dimostra ancora una volta la crescita assoluta della reputazione internazionale del Gruppo e la sua capacità di influenzare le scelte economiche e finanziarie degli stakeholder – commenta l'Amministratore Delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante – Il prestigioso risultato riflette la qualità e l'affidabilità della nostra offerta di servizi e prodotti e ci rende particolarmente orgogliosi perché basato anche sul riconoscimento del ruolo decisivo di Poste Italiane per il sistema Paese, del suo contributo alla modernizzazione e dell'impegno durante la pandemia che ne ha rafforzato l'immagine di azienda di riferimento essenziale per i cittadini, le imprese e le istituzioni».



Ruolo cruciale

Nell'analizzare i risultati della «Insurance 100», Brand Finance sottolinea la capacità e la forza del marchio Poste Italiane di avere successo e prosperare in diverse aree di business, mettendo in evidenza il ruolo cruciale dell'azienda nel panorama digitale nazionale e nelle vicende legate all'emergenza sanitaria: Brand Finance ricorda infatti che molte regioni italiane utilizzano la piattaforma informatica fornita gratuitamente da Poste Italiane per la gestione delle prenotazioni e la somministrazione dei vaccini, un servizio evoluto che mette a disposizione del Paese le competenze, le strutture logistiche e informatiche dell'azienda.

Aumento di competitività

«Poste Italiane vede nella reputazione un asset fondamentale in grado di orientare le scelte di cittadini e stakeholder – sottolinea il Condirettore Generale, Giuseppe Lasco – I giudizi positivi ottenuti dall'azienda a livello mondiale generano fiducia nei suoi confronti e ne aumentano, significativamente la competitività. Durante l'emergenza sanitaria l'Azienda ha confermato la sua tradizionale vocazione di vicinanza al territorio con una serie di

misure eccezionali che hanno garantito la coesione sociale, la tutela della salute e la sicurezza dei cittadini: dal pagamento anticipato delle pensioni all'accordo con l'Arma dei Carabinieri passando per la collaborazione con le Istituzioni per la distribuzione di mascherine alla popolazione».

Nella «bacheca» di Poste

In questi anni Poste Italiane ha ricevuto premi e riconoscimenti che hanno rafforzato la sua immagine e confermato l'efficacia delle scelte strategiche intraprese. Tra questi il Dow Jones Sustainability Index, FTSE4Good, Integrated Governance Index, CDP; Poste Italiane ha ottenuto inoltre il rating «A» da parte di MSCI e il conferimento dell'Oscar di Bilancio 2020. A seguito dell'assessment annuale svolto dalla prestigiosa agenzia di rating Vigeo Eiris, Poste Italiane ha ribadito il terzo posto a livello europeo nella valutazione delle performance ESG all'interno del settore «Transports and Logistics» e il 47° a livello mondiale. La valutazione consolida la presenza di Poste Italiane nell'indice Euronext Vigeo-Eiris World 120 e negli indici regionali Euronext Vigeo Eurozone 120 e Europe 120.

I DATI DELL'AGCOM

Il Gruppo sempre leader del settore postale

È Poste Italiane il principale operatore del settore postale in Italia. Lo attestano i dati dell'Osservatorio sulle Comunicazioni, diffusi dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, con riferimento al 2020. A dicembre scorso, il Gruppo ha fatto registrare il 38% della quota complessiva, sommando corrispondenza e consegna dei pacchi. Il dato è in flessione del 6,8% rispetto al 2019 ma vale la netta leadership davanti a BRT con il 13,3% e ad Amazon col 10,9%. Il settore è comunque in crescita: su base annua, in media, i ricavi complessivi sono aumentati del 4,1%. Questo risultato positivo deriva da due tendenze di segno opposto, rafforzate dalla pandemia: la flessione dei servizi di corrispondenza e la crescita di quelli relativi alla consegna dei pacchi. In particolare, mentre i secondi sono risultati complessivamente in aumento del 21,7%, le corrispondenti dinamiche dal lato dei volumi vedono una crescita del 36,9% nel numero di pacchi movimentati.

Un premio da Champions per l'app NoidiPoste



Per l'app NoidiPoste arriva il primo premio nella categoria applicazioni e servizi online dell'edizione 2020 dell'Intranet Italia Champions, riconoscimento per le migliori iniziative intranet italiane. L'app, lanciata a giugno 2019, oggi ha raggiunto i 140mila download ed è stata da qualche mese aperta anche ai nostri ex colleghi pensionati. NoidiPoste ha primeggiato tra 30 progetti in gara valutati da una giuria internazionale che ha definito la nostra «un'app personalizzabile e inclusiva, già proiettata nel futuro», rappresentando di fatto «il vero touch point unico del dipendente con l'azienda». I concetti di vicinanza e di collaborazione nonostante le distanze e le diversità territoriali hanno trovato nel tempo nell'app NoidiPoste un valido alleato, che ha reso informazioni e servizi accessibili sempre e ovunque e gestibili in base ai propri interessi ed esigenze. Tra le ultime novità l'accesso allo spazio dedicato al Poste Centro Medico, il centro di eccellenza per dipendenti e pensionati con sede a Roma, dal quale è possibile prenotare visite specialistiche.



Postepay Digital vince l'Interactive Key Award



La campagna pubblicitaria realizzata per il lancio commerciale della Postepay Digital vince l'Interactive Key Award nella categoria Display Advertising. Il premio, uno dei più prestigiosi a livello italiano, è dedicato alla comunicazione pubblicitaria all digital su Web/Mobile e viene riconosciuto alle Aziende che nel corso dell'anno si sono distinte con progetti di comunicazione creativi ed innovativi. La cerimonia di premiazione si è svolta a Milano in diretta streaming e in rappresentanza di Poste Italiane ha visto la presenza della responsabile pubblicità Francesca Righetti.

storia di copertina

Seguici ogni giorno su www.postenews.it

La lettera di Fabio, 12 anni, figlio di Silvia, portalettere di Settimo Torinese

Poste, come una famiglia. Il nostro impegno per il Paese nelle parole di un bambino

La lettera che il piccolo ci ha inviato è un messaggio universale: dimostra che il nostro non è un luogo di lavoro come gli altri, è una comunità. Un universo professionale di passione e talenti unito da un grande spirito di servizio pubblico e sociale

Tra le centinaia di lettere e messaggi ricevuti dai colleghi di Poste Italiane in occasione dell'iniziativa del Postenews dedicata ai figli, abbiamo scelto di cominciare con la lettera di Fabio, 12 anni.

Fabio ha voluto scrivere e rivolgersi direttamente a Poste, all'azienda della sua mamma che è anche la Sua azienda.

Perché Poste non è un luogo di lavoro come gli altri, è una comunità. Un universo professionale di passione e talenti unito da un grande spirito di servizio pubblico e sociale.

La lettera che il piccolo ci ha inviato tramite la madre Silvia è un messaggio universale. Un bambino che sta osservando una realtà che comprende bene essere drammatica e dirompente non solo nella vita degli adulti ma – in egual maniera – nella sua.

Ha capito, però, che il ruolo della mamma non è soltanto un impiego: è una missione al servizio dell'Italia, anche in un momento così difficile.

Tutti al Borgo Nuovo di Settimo Torinese conoscono la loro portalettere Silvia, tutti la salutano, tutti le parlano e chiedono informazioni. E anche se la tv dice continuamente che non si deve uscire di casa, ogni giorno la sua mamma mette la divisa, la borsa sulle spalle e va a compiere il suo lavoro.

L'abbiamo raccontata e documentata tante volte questa missione, ma il piccolo Fabio riesce meglio di noi, con la sua semplicità, ad arrivare al cuore di questo impegno, al senso profondo di questo lavoro.

C'è una certezza tra le righe della lettera del bimbo: verrà fatto di tutto per proteggere sua madre e permetterle di svolgere quel servizio che anche un bambino comprende essere essenziale in un momento così drammatico.

Alla fine della pandemia – idea di Fabio – ci stringeremo in una bella festa scaciaguai. E sarà la festa più bella.

(Giuseppe Caporale)

Ciao Capo della mia Mamma,
mi chiamo Fabio e sono il figlio di Silvia, una portalettere di Settimo Torinese... o meglio la Portalettere del Borgo Nuovo.
La mia Mamma, infatti, conosce ed è conosciuta da un sacco di persone nel quartiere dove lavora e dove abitiamo.
Andare in giro con lei, vuol dire salutare e parlare con tutti quelli che incontriamo.
Ogni volta le devo dire "Ma basta Mamma! Conosci tutti tu!!"
Ma questo mi rende anche molto orgoglioso.
Però l'anno scorso, durante il lockdown, mentre io, mia sorella e mio papà eravamo chiusi in casa, avrei voluto che lei facesse un altro lavoro.
Una sera infatti, mentre eravamo nel lettone insieme, gliel'ho detto, perché così poteva rimanere a casa con noi.
Ma lei mi ha rassicurato, dicendomi che sarebbe andato tutto bene.
Che le persone, soprattutto in un momento così difficile, avranno e hanno bisogno di lei.
L'aspettavano sui balconi o nei giardini, non solo per ricevere la pasta, pacchi e multe comprese, ma soprattutto per scambiare due chiacchiere.
Eh sì, la mia Mamma è proprio un'Eroina!!
Non solo per quello che fa, ma come per come lo fa.
Da quando è iniziata questa maledetta pandemia, non ha mai saltato un giorno di lavoro.

Ciao Capo della mia Mamma,
mi chiamo Fabio e sono il figlio di Silvia, una portalettere di Settimo Torinese... o meglio la portalettere del Borgo Nuovo.

La mia Mamma, infatti, conosce ed è conosciuta da un sacco di persone nel quartiere dove lavora e dove abitiamo.
Andare in giro con lei, vuol dire salutare e parlare con tutti quelli che incontriamo.

Ogni volta le devo dire "Ma basta Mamma! Conosci tutti tu!!".

Ma questo mi rende anche molto orgoglioso.

Però l'anno scorso, durante il lockdown, mentre io, mia sorella e mio papà eravamo chiusi in casa, avrei voluto che lei facesse un altro lavoro.

Una sera infatti, mentre eravamo nel lettone insieme, gliel'ho detto, perché così poteva rimanere a casa con noi.

Ma lei mi ha rassicurato, dicendomi che sarebbe andato tutto bene.
Che le persone, soprattutto in un momento così difficile, avranno e hanno bisogno di lei.

L'aspettavano sui balconi o nei giardini, non solo per ricevere la pasta, pacchi e multe comprese, ma soprattutto per scambiare due chiacchiere.

Eh sì, la mia Mamma è proprio un'Eroina!!

Non solo per quello che fa, ma come per come lo fa.

Da quando è iniziata questa maledetta pandemia, non ha mai saltato un giorno di lavoro.

E con lei un nutrito gruppo di Eroi che con guanti, disinfettanti e mascherine cerca sempre di stare attento e di stare attento a fare bene il proprio lavoro.

Però, Capo della mia Mamma, te lo devo dire... io non sono mai tranquillo e anche se fai di tutto per proteggerla, ti consiglio di farlo sempre e per bene, perché se lei si dovesse ammalare, poi ci devi andare tu a consegnare la posta, ed io sarei molto triste e arrabbiato!!

Capo della mia Mamma, quindi stavo pensando una cosa... Quando passa questo brutto periodo, che ne dici di fare una bella festa? Io la farei con tutti gli eroi di Poste e con tutte le loro famiglie, perché siamo tutti veramente stufi e preoccupati.
Ti ringrazio tanto, Capo della mia Mamma, e spero che tu mi voglia ascoltare...
GRAZIE!!



Il Responsabile del CD Claudio Tarallo con la portalettere Silvia e il piccolo Fabio

Dal prossimo numero uno spazio fisso dedicato ai "nostri figli"

Oltre 200 famiglie hanno risposto alla nostra iniziativa.
Continuate a inviarci le foto dei vostri figli e le loro storie
all'indirizzo redazionepostenews@posteitaliane.it



storia di copertina

Nel 2020 quasi tremila giovani hanno trovato un posto di lavoro con Poste Italiane

Assunti nell'anno del virus: «Questa Azienda è unica»

Giovani desiderosi di veder valorizzati i loro percorsi di studi, Anna, Benito e Benedetta raccontano le storie di chi è riuscito a cambiare vita nel momento in cui il Paese si è fermato: «Siamo orgogliosi di essere entrati a far parte di una realtà capace di rinnovare e includere»

di LUCA TELESE



Controtendenza, e controvento. Nel tempo in cui il lavoro in Italia sta con il fiato sospeso, Poste continua ad assumere. Nel tempo della pandemia, Poste ha continuato a selezionare ed assumere: un grande segnale di speranza, un movimento anti-ciclico. Un promemoria ben augurale per il futuro prossimo che ci attende. Ride mentre parla, Anna Gravante, una di queste giovani neoassunte dell'anno 2020, raccontando come tutto per lei sia cambiato in un attimo. Un mondo tutto nuovo in cui è entrata a partire da una bella notizia: «Ho 29 anni, quasi trenta. Non avevo neanche finito il dottorato, il giorno in cui mi è arrivata la comunicazione dell'assunzione da parte di Poste. All'inizio non potevo crederci. Mi sembrava troppo bello. Nel pieno della pandemia - aggiunge Anna - mentre ero bombardata di messaggi negativi, dopo alcuni test in primavera e un colloquio in streaming, sostenuto poco dopo, la mia vita cambia dalla mattina alla sera. La mia famiglia si è messa a festeggiare. E due giorni dopo io sono partita, accompagnata da mio padre, diretta a Rovigo, per scegliere una casa in affitto. Abbiamo dormito in un bed&breakfast, mi ha aiutato nella ricerca, adesso lui è tornato a casa e io abito nella mia nuova casetta. Missione compiuta. In pochi giorni tutto il mondo in cui ero cresciuta è stato completamente rivoluzionato».

Equilibrio perfetto

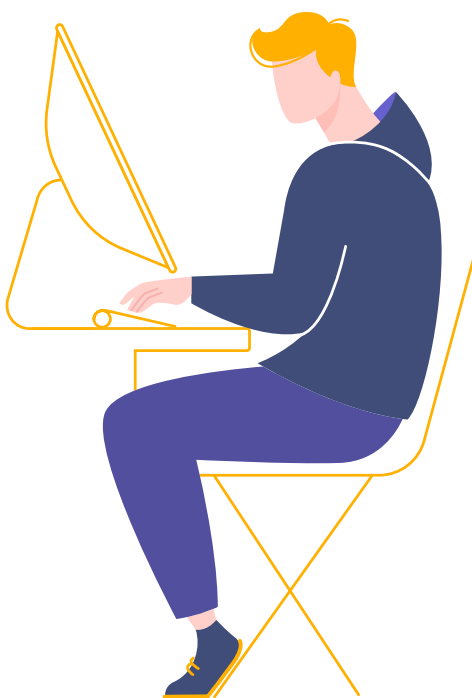
La storia di Anna, come quella di Benito, come quella di Benedetta, come quella degli altri neoassunti in Poste, sarà sicuramente ricordata come quella di donne e uomini che hanno potuto mettere a frutto il proprio valore, durante i giorni che per il Paese sono stati i peggiori dal dopoguerra a oggi. Ma se questo è accaduto, è anche perché il più grande datore di lavoro privato in Italia ha avuto la capacità di riconvertire in corsa la sua macchina di reclutamento, senza interrompere il suo ciclo di ricambio programmato, e perché è riuscito a superare tutti i vincoli imposti dalla pandemia, a partire dall'ostacolo che ha minacciato il più classico dei riti: l'impossibilità di celebrare in presenza l'incontro per il colloquio finale che decide l'assunzione. I dati sono eloquenti. In totale gli assunti di Poste nel 2020 sono stati 2.869 (un equilibrio di genere quasi perfetto: 1.420 donne e 1.449 uomini) che si sono concentrati - malgrado tutto - in due delle regioni più colpite dal virus (Piemonte e Lombardia) e nel Lazio. Non solo: per il secondo anno consecutivo Poste Italiane ha ottenuto il titolo di "Top Employer", ovvero la certificazione dell'omonimo e prestigioso istituto, che nel mondo viene ottenuta solo dalle aziende che riescono a raggiungere gli standard più elevati di coinvolgimento di qualificazione e di ottimizzazione delle loro risorse umane.

«Risultato straordinario»

Anche per questo è molto soddisfatta Tania Giallatini, responsabile della funzione Gestione Dirigente e Selezione dell'Azienda: «In un anno come questo, ottenere un simile attestato, per una realtà come la nostra, è un riconoscimento che vale il doppio, e conferma il costante impegno aziendale al miglioramento delle condizioni di lavoro dei propri dipendenti. Ciò che ritengo veramente significativo è che la certificazione Top Employer sia arrivata nel momento in cui abbiamo adottato nuove pratiche HR a causa dell'emergenza. Inutile dire, infatti, che nel corso del 2020 è cambiata la nostra formazione, la nostra selezione, sono cambiate le nostre pratiche di welfare...». E subito dopo aggiunge: «In questa crisi, infatti, non ci siamo mai fermati. Ad esempio le attività di selezione esterna, di job posting, i rapporti con le Università e gli incontri con gli studenti e laureati sono proseguiti come programmato, ma in modalità digitale. Avevamo un obiettivo importante: quello di continuare a dare un messaggio di futuro positivo in una situazione di contesto che era tutt'altro che positiva. Abbiamo incontrato migliaia di persone, raccontando i valori e le attività del Gruppo Poste Italiane e cercando altresì nei candidati competenze e abilità nuove, come quella di fronteggiare con razionalità e resilienza la mutevolezza degli scenari. In un modo diverso - aggiunge - abbiamo continuato a dare un messaggio positivo e di progettualità futura ai giovani e ai meno giovani del nostro Paese. Infatti, nel corso del 2020 il Gruppo Poste Italiane ha assunto 2.869 nuovi colleghi - tra assunzioni a tempo indeterminato e contratti di apprendistato - su tutto il territorio nazionale. Un risultato straordinario - aggiunge Tania Giallatini - anche considerando che circa settecento persone sono state assunte tra aprile e giugno, nel momento più difficile dell'emergenza sanitaria a conferma della rilevanza del ruolo di Poste Italiane nel sistema economico e sociale del nostro Paese».

Una storia semplice

Le esperienze che stiamo raccontando danno corpo e anima a questi obiettivi. Ed ecco perché diventa emblematica la storia di Anna, che da pochissimi mesi, come abbiamo visto, lavora come Specialista Consulente Finanziaria in Apprendistato nell'Ufficio Postale di Santa Maria Maddalena (Rovigo). Spiega la giovane consulente: «La mia storia è semplice. Sono cresciuta a Capua in provincia di Caserta. Ho sempre avuto una grande passione per lo studio, ho frequentato il liceo scientifico, poi mi sono iscritta all'università e mi sono laureata in economia e management. Quindi mi sono trasferita a Padova per fare il mio dottorato in economia». Sembrava un percorso già scritto, dopo due anni le mancava solo l'ultimo. E invece... «Appena ho visto su LinkedIn che erano disponibili delle posizioni che si adattavano al mio profilo mi sono incuriosita e mi sono detta: «Non ce la farò mai, ma almeno ci



provo»». Così Anna invia la sua candidatura, sempre tramite LinkedIn. E resta davvero stupita quando viene invitata a sostenere le prove online. Racconta: «Avevo avuto l'impressione di averle superate positivamente. Ma quando mi è arrivata la comunicazione del colloquio non ci credevo». Tutto, nel suo ricordo, si svolge con grande naturalezza: la colpisce che il dialogo sia molto caldo, per nulla inquisitivo. La commissione non le anticipa nulla, ma lei avverte che le vibrazioni sono positive. Passano pochi giorni - infatti - e le arriva la comunicazione che è stata assunta. A luglio prende servizio: c'è quel bel viaggio, accompagnata dal padre, poi subito si ritrova travolta dai primi giorni di lavoro: «Sono partita dallo sportello, che non è solo una palestra, ma una straordinaria finestra sul mondo e sull'umanità. E poi sono passata subito alla consulenza con i clienti. La cosa più straordinaria è l'ambiente di lavoro, dove ho trovato solo aiuto, solidarietà e consigli. Sono la più giovane: mi imbarazza quasi dirlo - conclude Anna - ma il clima che mi ha circondato mi fa pensare a questa vicenda come se fosse una favola. I



Anna Gravante



Benedetta Lanna



Benito Claudio Mascellaro

collegli mi hanno adottato, mi sostengono in ogni modo. Auguro a tutti i miei coetanei di avere una esperienza come questa». E infine: «Tu avverti subito di trovarti una azienda moderna, dinamica, in cui tutto accade molto velocemente, e in cui c'è una fortissima idea della missione in cui sei impegnata. E ne diventi orgogliosa, da subito».

Non è un sogno irraggiungibile

Anche Benito Claudio Mascellaro, pugliese di 26 anni, ha una storia parallela. Anche lui ha visto che c'erano delle "posizioni aperte", sul sito di Poste. Anche lui, quando ha scritto inviando il suo curriculum era scettico sulla possibilità di trovare un lavoro in un momento così difficile. Anche perché lui un impiego lo aveva già - nell'azienda di impiantistica di famiglia - «ed essere assunto in Poste mi sembrava un sogno». Oggi Benito Claudio lavora come specialista Consulente Finanziario in Apprendistato nell'Ufficio Postale di Gioia del Colle. «Mi considero un micro pendolare perché nei giorni in cui non c'è traffico ci metto pochissimo, il viaggio vola». Il suo percorso è lineare come

quello di Anna. Diploma magistrale, laurea in economia e commercio. «Ho scritto, inviando la richiesta, convinto che fosse uno dei tanti tentativi a vuoto. Con mio grande stupore, dopo qualche mese è iniziato il processo di selezione, tutto on line. La domanda era stata accolta». Inizia a crederci (anche lui) solo dopo le prime prove: «Erano dei test logici, e di lingua inglese. Dopo averli fatti mi sono detto: "Non sono andato male". Quando mi è arrivata la comunicazione del superamento dei test e delle successive prove da sostenere ero contento ma la sorpresa è stata comunque grande quando un mese dopo mi è arrivata anche una comunicazione in cui compariva la parola "assunzione"». Benito Claudio a questo punto si è chiesto chi potesse avergli fatto uno scherzo, e si è messo a ricostruire a chi ne aveva parlato: «Ovvio che sia rimasto stupito. Stavo a casa, in lockdown, sul divano, a guardare la televisione. Non conoscevo nessuno, avevo sostenuto delle prove, l'idea che in un clima così drammatico come quello prodotto dalla pandemia si fosse effettuata una selezione con questa velocità era il contrario di tutto quello che siamo abituati a

leggere e a sentire raccontare». La prima battuta è quella di suo padre: «Ma ti rendi conto sei entrato a Poste? L'unico che dovrebbe essere arrabbiato qui sono io, perché ti perdo in azienda: e invece festeggio». Benito Claudio mi spiazza con la sua sincerità: «Forse non dovrei dirlo così. Ma all'inizio non pensavo che questo nuovo lavoro mi sarebbe piaciuto così tanto. Mi preoccupavo di tutte queste persone da gestire. Mi chiedevo se sarei stato in grado di farlo». Rispetto al suo lavoro nell'azienda di famiglia c'era una novità importante: il contatto con il pubblico. «Ho scoperto invece che questo rapporto così intenso con i clienti mi piace, mi gratifica. Esalta dei lati del mio carattere che non conoscevo». Gli chiedo di farmi un esempio: «Con alcune persone anziane, del territorio, basta pochissimo per risolvere problemi della gente. Il mio lavoro è fare consulenza. Ma poi capisci che i nostri clienti sono felici anche se li aiuti a far funzionare la App». E poi quella sensazione particolare: «Per me che vengo da un'altra esperienza lavorativa, la sensazione nuova è rappresentare una grande azienda con quasi 160 anni di vita. La gente vede in questa storia sicurezza, trova tranquillità e soddisfazione. Senti che devi essere all'altezza di questa immagine che ti viene consegnata, e che diventa la tua nuova carta di identità».

Patto rispettato

La storia più paradossale però, in questo piccolo viaggio, è forse quella di Benedetta Lanna. A 32 anni, Benedetta - anche lei pugliese, come Benito - aveva già un discreto curriculum nel campo delle risorse umane. E come accade spesso in questo settore, era una persona che faceva trovare lavoro agli altri, ma era precaria. Una bella contraddizione che si è risolta, dopo diverse aziende, con l'assunzione in Poste. Adesso lavora nella sede centrale, in ambito Risorse Umane e Organizzazione, e si occupa di Selezione e Employer Branding. È come se questa terza storia, dunque, comprendesse e spiegasse - come in una matrioska russa - anche le prime due. Benedetta era convinta che nella vita avrebbe fatto tutt'altro: «Avevo un grande bisogno di pensarmi impegnata in una professione di utilità sociale, mi immaginavo già insegnante». E tutto il suo primo curriculum, infatti, faceva immaginare questo: liceo psicopedagogico, laurea in lettere classiche a Perugia. Tesi in storiografia greca su Ubbo Ennius, un erudito, un filologo calvinista rinascimentale della storia moderna, nato nel 1547 in Frisia. Da umanista, però, Benedetta sviluppa una passione per le biografie e il peso delle scelte individuali. Al termine degli studi, sentiva che le conoscenze universitarie acquisite fossero distanti da quelle ricercate nel mondo del lavoro. Voleva svolgere una professione che valorizzasse il suo spirito di iniziativa, l'entusiasmo e la voglia di mettersi in gioco con gli altri, con l'obiettivo di avere un impatto positivo sulla vita delle persone. Questo la porta ad investire una somma considerevole per pagarsi un master in gestione e sviluppo delle risorse umane. La scelta - apparentemente azzardata - si rivela molto azzeccata. Al termine del Master muove i primi passi nel mondo delle risorse umane attraverso alcune esperienze di stage in diverse società di consulenza HR occupandosi di selezione. Durante l'ultima esperienza di consulenza in Manpower, viene inserita in un progetto di RPO, Recruitment Process Outsourcing, presso Open Fiber. «Per chi non ama gli anglicismi - spiega - è un servizio di reclutamento del personale che una società terza presta ad un'altra società. Mi occupavo dei processi di selezione come recruiter on site per la seconda società. E quindi - osservo - mi sentivo un po' alienata: come se non facessi fino in fondo parte né dell'una né dell'altra». Però quella gavetta diventa una grande palestra per lei, e Benedetta capisce che la sua "vo-

cazione sociale" è appagata da questo lavoro: «La centralità della persona rispetto all'attività professionale diventa il cardine di tutto, per me. Una fonte di riflessione e di stimolo». Ancora di più, comprende che l'avvento della trasformazione digitale rappresenta una vera opportunità per mettere al centro le persone e che l'HR è destinato al ruolo di Change Leader nella guida verso un vero e proprio cambiamento culturale. «Sia quando operavo nelle agenzie per il lavoro che come RPO in azienda, diventavo il punto di incontro fra domanda e offerta». Cerca lavori stabili agli altri, ma all'inizio è precaria. Benedetta fa due scelte decisive: che quella è la sua vocazione; che ha bisogno di accrescere il proprio bagaglio di competenze per imparare ad applicare le nuove conoscenze Digital al mondo delle risorse umane, e torna così ad investire in formazione con un nuovo Master presso la Talent Garden Innovation School a Milano. «Credo che sia stato un passo determinante per quel che è accaduto poi. Non solo per quello che ho imparato, ma anche perché credo che abbia valorizzato il mio profilo tanto da essere contattata da Poste Italiane tramite LinkedIn». Prima sensazione: «Mi sono ritrovata in una grande azienda storica, eppure in un contesto incredibilmente dinamico. Mi occupo di selezione mentre Poste Italiane vive una fase di grande trasformazione della sua storia. Il mio team, People Acquisition & Employer Branding - spiega Benedetta - è nato da pochissimo. Io stessa sono in azienda da poco meno di un anno, e in questo momento ho un incarico bellissimo: curo gli inserimenti in stage di laureandi e neolaureati e, insieme al team, promuoviamo attività di ingaggio di nuovi candidati per rendere l'esperienza di selezione stimolante e innovativa». Anche nella sua storia - dunque - colpiscono i tempi, la rapidità dei percorsi, sia quelli aziendali che quelli umani: «Mi hanno contattato a fine gennaio, sono stata selezionata a febbraio. Temevo che il Covid potesse influenzare l'esito della selezione. E invece il patto è stato rispettato. Sono stata assunta interamente da remoto. Poi, malgrado il Covid, ho avuto il privilegio di poter conoscere tutti, passando il primo periodo in sede. Da settembre lavoro in remote working. Ma posso andare in ufficio quando le esigenze di lavoro lo rendono necessario».

La doppia anima di Poste

Adesso Benedetta si guarda indietro, e rimane stupita di come tutto quello che ha fatto le appaia lineare, il modo in cui si è compiuto il viaggio dal percorso umanistico a quello aziendale: «Le tappe più imprevedibili, mi hanno portato dove volevo arrivare». Da Ubbo Ennius alle Risorse Umane, senza mai perdere di vista l'uomo. «Per anni quando mi chiedevano per chi lavorassi, e cosa facessi, impiegavo quindici minuti a spiegare e nessuno capiva bene. Adesso - ride Benedetta - quando dico che lavoro nelle risorse umane di Poste anche mia nonna, finalmente, capisce cosa faccio nella vita». Ha fatto un piccolo mutuo, ha preso una casa nelle vicinanze della sede dell'Eur. «Mi rendo conto che Poste è un approdo in cui si sublimano le principali vocazioni della mia vita, una azienda che sotto un certo punto di vista è unica. In Poste mi riconosco in una responsabilità collettiva e riesco ad apprezzare la portata del mio lavoro». Provo a chiederle di spiegare perché e lei mi risponde così: «Quale altra organizzazione contempla un'anima pubblica e una privata, in una operazione-Paese che ha tutta l'Italia come potenziale cliente?». Ride ancora. «Noi abbiamo questa grande ambizione: rinnovare e includere. E io ho la fortuna di sentirmi la persona giusta al posto giusto». Nell'anno primo del Covid, vite, cervelli, buone notizie per illuminare il cammino di un'azienda-Paese che ci aiuta a uscire dalla crisi. «Un messaggio di futuro», davvero. ●

storia di copertina

Intervista allo scrittore Paolo Giordano: «Un 17enne non può stare senza relazioni»

«Per capire il nostro domani bisogna chiedere ai figli di tenere aperte le loro porte»

Dall'inizio della pandemia ha misurato, da fisico, la "matematica del contagio" e le implicazioni sulla scuola, la sanità e la società: «Per gli adolescenti chiudersi in camera è la normalità, ma questa esperienza cambierà il modo in cui guarderanno al futuro»

di FILIPPO CAVALLARO



«Ho l'impressione che nel mondo pre-pandemia ci fosse una promessa di futuro ridotta ai minimi, questo smottamento mischierà le carte aprendo degli squarci nuovi e grandi speranze per le giovani generazioni. Non sappiamo cosa accadrà, ma sarà interessante osservarlo». Paolo Giordano, lo scrittore del cult "La solitudine dei numeri primi" ma anche il fisico che dall'inizio della pandemia spiega sul Corriere della Sera la "matematica del contagio" e le sue implicazioni sanitarie, politiche e sociali, vede all'orizzonte un futuro di luci e ombre nell'immenso romanzo di formazione degli adolescenti travolti dall'esperienza del Covid. Lui che era abituato a incontrarli nelle scuole, a parlarci e che ora può immaginarli chiusi con tutto il loro mondo all'interno di una stanza: «Mi incuriosisce capire, sul medio-lungo periodo, quale sarà il portato di questa esperienza sugli adulti di domani e, in profondità, sulla loro formazione. Gli adolescenti sono il sismografo più efficace che noi abbiamo per capire il cambiamento, ma nessuno ha avuto in questi mesi la possibilità di entrare nelle loro stanze per capire cosa sta accadendo».

Paolo, partiamo dai numeri: è la prima volta che la loro narrazione incide così tanto sulla vita reale. Da fisico e da scrittore, giudichi l'esperienza del Covid un avvenimento in cui la realtà supera la fantasia?

«Possiamo parlare sicuramente di un evento che, nella sua totalità e complessità, non era presente nell'immaginazione di ognuno di noi. C'erano aspetti prevedibili, tra cui l'arrivo di una pandemia, ma il modo capillare in cui questa situazione ha inciso sulle nostre vite era fuori dalla portata immaginativa di ciascuno di noi. I concetti di presente e futuro, temporalità e razionalità, ne sono usciti stravolti. I numeri, come quelli legati al concetto che tutti hanno assimilato di "R con zero", hanno aiutato, in questo salto di immaginazione, a capire che non si poteva più considerare solo se stessi, ma tutta la comunità di cui si è parte. Questo sta continuando ad accadere con i vaccini e con le riaperture. I numeri sono una chiave per passare da un pensiero individuale a un pensiero collettivo».



Lo scrittore Paolo Giordano

Nei tuoi interventi sul Corriere della Sera hai messo spesso al centro l'importanza della scuola. Che cosa è stato tolto ai bambini e ai ragazzi in più di un anno di vita?

«Il discorso sulla scuola si è incastrato su un pensiero aprioristico. È stato molto deludente, dopo il primo lockdown, non riuscire ad avere un minimo garantito per nidi, materne ed elementari e non comprendere che i sacrifici andavano fatti altrove. Diverso è il discorso per i più grandi, che senz'altro hanno un impatto massiccio sulla mobilità urbana: per mandarli a scuola sarebbero serviti accorgimenti quantitativi che si è preferito non elaborare, perché considerato troppo faticoso».

Chi ne ha sofferto di più?

«È molto diverso restare chiusi in casa per un bambino di 7 anni e per un ragazzo di 17. Se nel primo caso i genitori restano comunque il principale punto di riferimento, chi è nel pieno dell'adolescenza ha vissuto una situazione innaturale, che avrà un impatto psicologico e sociale che oggi possiamo solo supporre. Verso questi ragazzi c'è stato in più uno stigma che li ha portati a vivere una strana condizione esistenziale: sono stati descritti come i diffusori asintomatici del virus e come i grandi aggregatori. L'adolescenza è stata trattata sommariamente, come se fosse l'età del grande ammuccchiamento sociale, dimenticando che in realtà si tratta dell'età della fragilità emotiva e relazionale, in cui non è così semplice connettersi con la socialità. Per gli adolescenti la pandemia è arrivata in un momento di estrema fragilità. Insieme ai più anziani,

gli adolescenti sono stati, dal punto di vista delle implicazioni psicologiche, la fascia più vulnerabile. Credo che molti di loro, dopo questi due anni, riapriranno quella porta e avranno l'impressione di non trovare nulla».

Ci sarà davvero un "dopo"?

«Non possiamo pensare che ci sia un interruttore per far scattare il "dopo". Gli adolescenti hanno dalla loro parte il tempo ma credo che questa esperienza li de-

finirà, diversamente da come avverrà per chi è già adulto».

Un'altra implicazione dello stare in casa riguarda lo stretto contatto, quasi permanente, con i genitori. Quali sono le tue sensazioni sulle famiglie?

«Arrivati a questo punto avverto una certa stanchezza da parte di tutti. Il primo lockdown del 2020 ha rappresentato un'occasione per relazionarsi in modo diverso e creare un piccolo bagaglio di memorie comuni all'interno delle famiglie. Oggi, si sente la fatica dei giorni molto simili tra loro e del vivere tantissime ore dentro una stanza in cui succede tutto quanto. Per un adolescente chiudere la porta della propria camera è normale: in questa situazione di costrizione, i genitori devono compiere uno sforzo in più e trovare dei motivi futili per far aprire quella porta, per non lasciare che lì ci sia un isolamento. I genitori devono stare molto attenti: per quanto stremati da questa situazione, bisogna essere vigili per capire cosa avviene dentro le stanze dei figli».

Credi che qualche ragazzo, magari abituato a mille attività extra, abbia scoperto una dimensione più riflessiva dell'adolescenza?

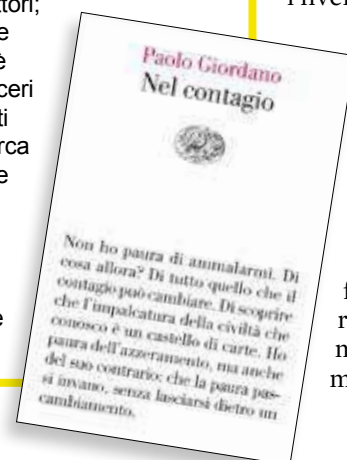
«In quell'età si scopre molto tramite il confronto e la relazione. Fatico a trovare delle compensazioni che mi convincano: un problema c'è e ci sarà. La situazione attuale degli adolescenti è una via preferenziale verso le patologie. È un'emergenza che va affrontata il prima possibile».

Nel grande caos della pandemia, che ruolo hanno avuto le aziende nel permettere di conciliare vita lavorativa e impegni familiari?

«Anche le aziende sono chiamate a riempire i vuoti lasciati dalla struttura pubblica. È una situazione in cui, a tutti i livelli, tutti hanno dovuto assumersi un surplus di responsabilità, comprese le aziende. Ci si è resi conto, per esempio, che un'azienda privata può fare la differenza in termini di tecnologia e di flessibilità oraria in una situazione in cui la compenetrazione tra vita sociale e lavorativa è diventata una necessità. Questo meccanismo funziona solo se tutte le parti interessate lavorano per un funzionamento organico e condiviso, non in mutua compensazione».

«Nel contagio», un saggio che riflette sui cambiamenti nell'era della pandemia

Dopo l'articolo del 25 febbraio 2020, uno dei più letti nella storia del Corriere della Sera, in cui sottolineava la necessità di un approccio matematico che aiutasse a ragionare in mezzo al caos scatenato dall'epidemia di Sars-Cov-2, Paolo Giordano ha pubblicato "Nel contagio", un breve saggio in cui l'autore di "Divorare il cielo" cerca parole per ragionare e per tenere a bada l'angoscia, sua e dei lettori; riflette sulle nuove abitudini a cui si è costretti e sui piaceri che si sono dovuti abbandonare; cerca di comprendere le paure e il dolore davanti all'intruso che ha fatto saltare modelli di comportamento e relazioni.



Le iniziative per le famiglie ai tempi della pandemia, un modello per l'economia italiana

Poste pensa al benessere per la vita di genitori e figli

L'educazione ambientale e finanziaria, l'innovazione digitale, i corsi per un uso consapevole della Rete, l'orientamento scolastico e i progetti di inclusione sociale migliorano l'equilibrio familiare e contribuiscono a formare i cittadini di domani

di PAOLO PAGLIARO



Perché c'è bisogno di welfare aziendale? Perché quello pubblico è debole. Nel 2019, prima che scoppiasse la pandemia, per ogni mille abitanti nel nostro paese c'erano 79 lavoratori nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza e nella amministrazione pubblica: i luoghi in cui lo Stato sociale propone i suoi servizi. In Germania, nel Regno Unito e in Olanda i lavoratori occupati in questi settori erano più di 130, cioè quasi il doppio, e la media dell'Unione europea (116 lavoratori) era superiore di quasi il 50 per cento. Osserva il sociologo Emilio Reyneri (lavoce.info) che negli ultimi dieci in quasi tutti i Paesi europei i lavoratori occupati nei settori del welfare sono aumentati rispetto alla popolazione da curare, assistere, istruire e amministrare. Da noi non è accaduto, e questa viene indicata tra le concause della bassa produttività dell'economia italiana.

Il welfare aziendale un ruolo chiave giocano le politiche a sostegno della genitorialità, con servizi in grado di migliorare le opportunità di work-life balance, la capacità di conciliare la sfera lavorativa e quella privata. Nelle classifiche stilate dagli enti certificatori, Poste Italiane figura ai primi posti in Europa per la qualità e l'estensione dei servizi a sostegno della genitorialità, rivolti a una parte significativa dei suoi 130 mila dipendenti. Sono politiche che hanno diverse declinazioni ma un tratto comune, la grande attenzione alla centralità della formazione.

Il valore del welfare aziendale

Partendo da qui si può apprezzare meglio il valore del welfare aziendale, che si è confermato uno strumento importante per affrontare l'emergenza pandemica e si propone come leva strategica per la ripresa, a cominciare da quella demografica. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una costante diminuzione delle nascite: tra le ragioni principali, come sappiamo, ci sono anche le quotidiane difficoltà legate alla gestione dei tempi di vita e quelli di lavoro. Ecco, dunque, che nell'ambito del welfare aziendale un ruolo chiave giocano le politiche a sostegno della genitorialità, con servizi in grado di migliorare le opportunità di work-life balance, la capacità di conciliare la sfera lavorativa e quella privata. Nelle classifiche stilate dagli enti certificatori, Poste Italiane figura ai primi posti in Europa per la qualità e l'estensione dei servizi a sostegno della genitorialità, rivolti a una parte significativa dei suoi 130 mila dipendenti. Sono politiche che hanno diverse declinazioni ma un tratto comune, la grande attenzione alla centralità della formazione.

I progetti aziendali

Si chiama "Poste Aperte Tutto l'Anno" il principale progetto aziendale dedicato alle famiglie e ai figli dei dipendenti. È una sorta di piattaforma permanente che prevede la partecipazione a iniziative in presenza o virtuali per incontrarsi, giocare insieme e crescere. Si fa educazione ambientale: a 23mila bambini tra i 3 e i 10 anni, è stata recapitata una cartolina biodegradabile contenente semi di fiori di campo che a



La portaflettere Antonella Rufino con le sue figlie

contatto con l'acqua e la terra germogliano. Si investe sull'educazione tecnologica, con la pubblicazione, sulla intranet aziendale e sull'app NoidiPoste, della serie video "Come essere cittadini digitali". Costituita

da quattro video pillole, la serie è nata con l'obiettivo di fornire ai ragazzi delle scuole medie e superiori e ai loro genitori i principali strumenti conoscitivi per garantire una navigazione consapevole su internet.

Sono in cantiere nuove attività legate ai temi dell'orientamento scolastico e dell'educazione finanziaria. STEAM è l'acronimo di Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Arte, Matematica e STEAMcamp Family è il progetto rivolto ai dipendenti e ai loro figli per coinvolgere entrambi nella riflessione sui mestieri del futuro e il cambiamento del presente. Ci sono iniziative di orientamento scolastico e professionale, talent days, laboratori di innovazione su tematiche di interesse aziendale e sul valore delle soft skills, progetti sperimentali e programmi incentrati sui temi dell'innovazione digitale, quest'ultimi anche con il coinvolgimento delle famiglie.

Una cultura di inclusione

Fa parte della formazione la messa in guardia contro gli stereotipi di genere: in collaborazione con associazioni come Valore D, Poste propone sessioni di "role modeling" affidate a professioniste inserite in ruoli a valenza prevalentemente tecnica che raccontano la loro esperienza a studenti delle scuole medie. Sono stati estesi ai figli dei dipendenti anche i programmi "Inspiringgirls", storie di donne che amano il loro lavoro, scienziate, sportive o manager che possano spronare ragazze e ragazzi a non porsi limiti nella definizione del proprio percorso e a seguire le proprie ambizioni. Ci sono naturalmente le borse di studio, annuali ed estive, per soggiorni all'estero, sostenute interamente dall'azienda, che così promuove l'educazione internazionale e il rispetto della diversità multiculturale. A Roma e Bologna sono attivi gli asili nido aziendali, in tutta Italia per i più grandi ci sono corsi di inglese, programmi di recupero e ripetizione scolastica, campus estivi diurni o residenziali. Così il welfare tradizionale si integra con le nuove frontiere del "wellness at work".

PICCO DI TRAFFICO PER IL NOSTRO SITO

Trend da record per Postenews.it

Numeri in crescita per il nostro sito postenews.it. Nel mese di marzo 2021 le pagine viste sono state 253mila, un dato costantemente in aumento rispetto ai mesi precedenti. Aggiornato quotidianamente, sette giorni su sette, con notizie sul mondo postale, analisi, speciali, focus e interviste esclusive, il nostro sito continua ad arricchirsi di contenuti. Grande spazio viene dato alla campagna vaccinale che vede Poste Italiane in prima linea con la piattaforma per la prenotazione dei

vaccini e la consegna delle dosi gli hub vaccinali da parte del corriere espresso Sda. Il sito, su cui è possibile assistere in diretta e on demand al TG Poste, propone inoltre articoli di rassegna stampa internazionale, nazionale e locale sul ruolo della nostra Azienda per l'Italia e per i suoi 35 milioni di clienti. Per scoprire tutti questi contenuti, le gallery, i reportage e i video realizzati dalla nostra redazione vi aspettiamo su www.postenews.it



storia di copertina

I papà e le mamme di Poste raccontano le esperienze di neonati e figli in età prescolare

«Ho realizzato il sogno della paternità durante la pandemia grazie a Poste»

La speranza e il futuro nei racconti dei neogenitori. Per i piccoli l'assenza di contatti è stata difficile, ma Poste era pronta: le nuove forme di lavoro hanno reso meno traumatico il lockdown

di **GIANLUCA PELLEGRINO**



Ormai risuona come un disco che gira sul piatto facendo saltare la puntina: in Italia c'è un declino demografico che prosegue inarrestabile. All'emigrazione, alla generazione dei baby boomer uscita dalla età riproduttiva - sostituita da una nuova meno popolosa - alle incertezze occupazionali, ora si è aggiunta anche la pandemia. Ma se vi dicessimo che per alcuni, e per giunta dipendenti di Poste, il coronavirus non ha messo un freno ai sogni di maternità e paternità? E che addirittura con l'Azienda ha avuto un ruolo decisivo nel generare questa controtendenza?

Una regina combattente

C'è una storia tra tante, quella di Gaetano Cervone, portaflettere presso il PDD di Quistello, in provincia di Mantova, che è l'esempio più toccante. «Tutto era iniziato (quasi) come uno scherzo - sono le parole usate da Gaetano - Io e mia moglie eravamo purtroppo consapevoli che la possibilità di un secondo figlio nella nostra vita era un'ipotesi non percorribile: «Ma se mi assumono alle Poste - ripetevo a lei - ti prometto che ci proviamo». Entrambi senza un lavoro fisso, nella continua ricerca di un percorso lavorativo che consentisse stabilità, non ce la siamo sentiti - a malincuore - di rivoluzionare ancora una volta la nostra vita come accaduto con la nascita del primogenito Alessandro nel 2015». Ma è arrivata Poste Italiane, che ha dato quella stabilità cercata; poi il matrimonio e il 20 novembre scorso Sofia. «È una bambina arcobaleno - scrive ancora Gaetano - Li chiamano così i figli nati dopo un aborto spontaneo. Io l'ho sempre considerata una combattente, tanto da darle parte del nome di una Regina combattente. Ma ho da subito pensato che fosse una delle tante figlie di Poste Italiane, l'azienda per cui orgogliosamente lavoro e che mi ha permesso di realizzare un altro grande sogno. Questa è la mia storia. Ma credo che sia la storia di tantissimi altri lavoratori che in un momento delicatissimo della propria vita hanno potuto (finalmente) sorridere grazie a Poste Italiane. E allora non dimentichiamoci mai questo sorriso quando

ogni giorno varchiamo la porta del nostro ufficio».

Il futuro possibile

Qualche punto di contatto anche con la storia di Alessandra Cuccurullo, già mamma di Niccolò (3 anni), che una settimana dopo il primo lockdown ha dato alla luce Pierluigi. «Tanta ansia nell'affrontare il parto in quei giorni di paura e incertezza - ammette Alessandra - Ma il mondo è strano e la storia ce lo insegna. Nonostante i pericoli, la crisi e addirittura l'abbattersi di una pandemia inaspettata, la vita va avanti con una nuova nascita, la luce di un futuro possibile».

Cicogna in arrivo

In dolce attesa c'è Giorgia Lucci, collega di DTO: il suo Gioele arriverà a far com-

pagnia a Guenda in agosto. Giorgia rivela la preoccupazione, sua e di suo marito, che la figlia fosse privata di esperienze di socializzazione durante la pandemia: «Abbiamo cercato di coinvolgerla in tutto, dalla preparazione del pranzo al fare i biscotti, fino a tagliare il prato e fare l'orto», racconta, dimostrando di essere riuscita a trovare aspetti positivi anche in questo lungo e faticoso periodo. Sì, perché la prontezza di Poste nell'adattarsi alle nuove modalità di lavoro, applicando meccanismi che erano già stati previsti - seppur non per cause drammatiche - ha permesso ai suoi dipendenti di conciliare la vita lavorativa con quella familiare, rendendo meno traumatica l'esperienza della pandemia per i più piccoli. «La gioia più grande è stata vederla crescere giorno per giorno, sviluppare il linguaggio, togliere il pannolino e il ciuccio: cose che magari avremmo vissuto diversamente stando tante ore in ufficio», ammette Giorgia. Poi ci ha pensato Guenda a suscitare sorrisi. Come quella volta in cui si è fatta trovare con un paio di cuffie sulle orecchie, le stesse usate dalla mamma per le riunioni online. «Cosa stai facendo?», chiede Giorgia. «Mamma, sto facendo un webinar».

Una storia, tante storie

Quella di Guenda e di Giorgia (e di Gioele, secondo figlio in arrivo ad agosto) è solo una delle storie che hanno legato Poste Italiane alla vita dei suoi dipendenti in un momento in cui il conforto dei genitori, soprattutto nella fascia d'età fino ai 6 anni, è stato fondamentale. Limitate possibilità di condivisione con i coetanei, rapporti spesso ridotti a videochiamate con i nonni, poche possibilità di vivere all'aria aperta: senza il costante contatto con i genitori favorito anche dallo smart working molte famiglie non avrebbero saputo come rivedere e affrontare questa nuova quotidianità.

Adattamento

«Se il cambiamento è l'unica certezza della vita, lo è altrettanto abituarsi ad esso», ammette Anna De Prisco, direttrice dell'Ufficio Postale di Arezzo, che anche grazie all'organizzazione pensata da Poste è riuscita a gestire l'adattamento di sua figlia Giulia, che ha 5 anni. Qualche anno in più rispetto a Edoardo, il figlio di Michele Stea, che lavora a Mercato Privati a Modena, che ha vissuto questa situazione inaspettata forte della compagnia dei fratelli maggiori, Eleonora ed Emanuele. Un contesto simile a quello della famiglia di Cristoforo

La «regina combattente» custode di un tesoro



Alessandro impegnato nel dar da mangiare alla sorellina Sofia: sono i figli di Gaetano Cervone. La piccola è arrivata lo scorso 20 novembre

Una luce che guida verso un futuro limpido



Pierluigi Maria D'Elia, figlio di Alessandra Cuccurullo, è nato all'inizio della pandemia, nella prima settimana di lockdown. Eccolo insieme al fratellino Niccolò Vincenzo

Un futuro di abbracci e senza mascherine



Edoardo, figlio di Michele Stea, insieme ai fratelli Eleonora ed Emanuele: tutti e tre sperano in un futuro senza mascherine e con la libertà di abbracciarsi

La vita non si può fermare anche nelle difficoltà



Guenda, 1 anno, è la figlia di Giorgia Lucci, in dolce attesa del secondogenito Gioele, che arriverà il prossimo agosto: uno splendido segno di speranza per il futuro

Seguici ogni giorno su www.postenews.it

Cometto, Poste Vita Roma, padre di cinque figli (Gabriele, Jacopo, Davide, Matteo e Samuele), con età tra 1 e 9 anni. «Anche per noi è stata un'esperienza inaspettata e difficile – confessa – nella quale, tuttavia, abbiamo potuto apprezzare ancor di più la ricchezza di essere in tanti».

Un tempo lento

Francesca Zingone lavora in Risorse Umane ed è lei a spiegarci come il tempo sia stato percepito in modo diverso dal figlio Federico, che oggi ha 6 anni, durante i periodi più duri del lockdown: «Un tempo "lento", con le persone più grandi intorno come non le aveva mai avute prima; un tempo vuoto, da riempire con giochi, pensieri e, perché no, noia». Il concetto di "lentezza", ma non con accezione negativa, torna anche in altri spaccati della vita dei dipendenti di Poste alle prese con la genitorialità durante la pandemia. «Mio figlio Edoardo, "unenne", mi ha insegnato che il tempo va rispettato e che la lentezza dei bambini è libertà», rivela Veronica Lofrano, collega di Mercato Privati a Roma. In questo tempo, più o meno lento, ogni genitore si è ingegnato per combattere la monotonia. «Le giornate sono ancora oggi scandite da esperimenti culinari, pasticciando in cucina, dal giardinaggio, piantando fiori colorati e dipingendo paesaggi che il momento ci vieta di vivere», dice Piero Nappi, papà di Aldo e Davide, rispettivamente 1 e 2 anni.

L'energia dei bambini

Oltre alla sfida della noia, contenere nelle mura domestiche l'energia dei bambini è stata l'altra impresa titanica in cui si sono imbattuti dipendenti di Poste genitori: «La voglia di correre, di conoscere cose nuove e di fare le abbiamo dovute limitare», testimonia infatti Elvira Colantuono, che lavora in Poste Corrispondenza Logistica, che si sente però serena riguardo a come sua figlia Diana, di due anni, ricorderà i mesi passati: «Tutto sommato credo che non lascerà un brutto ricordo in lei questa esperienza, perché comunque abbiamo potuto essere al suo fianco».

Senza scuola

Gestire l'assenza dalla scuola e dagli amici, riempiendone il vuoto, è stata un'ulteriore prova per le mamme e i papà. «Siamo stati capaci di reinventarci insegnanti ed educatori, oltre che compagni di gioco», conferma Emanuele Porta, che fa parte di MIPA Nord Est, papà di Anna (4 anni) e dei più grandi Niccolò e Camilla. C'è anche chi la scuola non è riuscito neanche a iniziarla, come il piccolo Vincenzo di 2 anni, figlio di Barbara Casini, che a Bologna lavora in PCL. E che anche grazie allo smart working è riuscita a gestire questa fase: «L'arrivo del Coronavirus ha cambiato tutti i nostri programmi – ricorda Barbara – Insieme a Giacomo, il suo papà, ci siamo trovati accanto a lui cercando nuovi modi sereni ed efficaci per trascorrere le giornate e poter affrontare il giorno successivo più pronti e più consapevoli del tempo incerto che stavamo vivendo».

Con la fantasia

Ma i bambini, si sa, hanno sempre dalla loro le risorse della creatività e dell'immaginazione. Flavio, che ora ha 6 anni ed è il figlio di Olivier Christophe (MIPA Milano), e con la sua fantasia ha pilotato

La strana coppia che ha sfidato il coprifuoco



Alla fantasia non c'è limite: ecco i due "amici" che hanno fatto visita a Flavio, figlio di Olivier Christophe, durante il lockdown in barba alle misure restrittive

Una gioia incontenibile impossibile da portare via



La famiglia di Barbara Casini si è trasferita a Bologna cinque mesi prima della pandemia: il cambiamento e il virus non hanno però tolto il sorriso a Vincenzo, 2 anni

Il lato positivo che solo i più piccoli sanno trovare



Federico, 6 anni, è il figlio di Fortuna Zingone. Quest'anno ha iniziato la scuola elementare, felice di poter "abbracciare con gli occhi" i suoi amici

elicotteri e ospitato in casa qualche amico immaginario (la foto è qui accanto e va assolutamente vista). Rachele, che ne ha 5, ha frequentato il suo corso di danza anche su Zoom, presentandosi in una occasione vestita da principessa. Bisogna prendere spunto da loro per modellare la realtà in forme nuove, bisogna essere un po' sognatori come loro per immaginare un domani che sia migliore. ●

I primi passi in un mondo ancora tutto da scoprire



Durante le settimane più complesse della pandemia, Edoardo, figlio di appena un anno di Veronica Lofrano, ha imparato a camminare

Sorridi ed entusiasmo che uniscono la famiglia



Anna, 4 anni, è la figlia di Emanuele Porta. È lei la più piccola della casa e in questo periodo ha potuto beneficiare del sostegno dei fratelli Niccolò e Camilla

Lo sguardo di chi sa rassicurare con gli occhi



Giulia, 4 anni, figlia di Anna De Prisco, si è abituata alla nuova normalità, fatta di persone "mascherate" che a loro volta hanno imparato a sorridere con gli occhi

Tra esperimenti culinari, pittura e giardinaggio



La famiglia di Piero Nappi, con i figli Aldo (2 anni) e Davide (1 anni), si è ingegnata nelle attività più disparate durante il lockdown

Spazio alle attività per dare sfogo all'energia



Colorare a tempera e cucinare con la mamma: ecco come ha trascorso i suoi giorni "casalinghi" Diana, 2 anni, figlia di Elvira Colantuono

Condividere per crescere: stare insieme è una ricchezza



Gabriele, Jacopo, Davide, Matteo e Samuele sono i figli di Cristoforo Cometto. Con questo team, da 1 a 9 anni, la fatica è stata tanta ma pari alla felicità di superare gli ostacoli mano nella mano

Guai a cedere al lockdown: il look prima di tutto



Rachele, 5 anni, figlia di Francesca Mottola, in un elegante défilé in abito da principessa prima di partecipare alla sua lezione di danza online

storia di copertina

La pandemia ha cambiato il significato dei luoghi. Il nuovo ruolo della casa e dei genitori

Le giornate dei nostri piccoli chiusi in casa: «Ma ora si avvicina il momento per rivedere il mare»

Passeggiate in cortile, giochi online e laboratori di cucina: l'entusiasmo dei "figli di Poste Italiane" che frequentano elementari e medie è stato d'aiuto dentro le case. Aspettando di ritrovare il mondo

di PIERANGELO SAPEGNO



Lorenzo, che ha nove anni, ha giocato a calcio con un pallone di spugna per i corridoi della casa, nelle camere in disordine, tirandolo contro i poster appesi alla parete, spingendolo sotto i tavoli e le sedie, fra le urla della mamma. Non potevano uscire, nessuno poteva farlo: erano tutti chiusi dentro, lui, la sorella Veronica, papà Daniele. La pandemia ha cambiato il significato dei luoghi, ha popolato le nostre case di una vita nuova, riempita senza interruzione dalle nostre presenze. E fa un effetto strano perché nello stesso momento il Covid ci ha allontanato dalle strade, dalle piazze, da tutti i posti che eravamo abituati a frequentare. Ma non ha allontanato solo noi, li ha svuotati della frenesia e del logorio della società di massa, dei suoi orpelli leziosi, dei suoi rumori assordanti e della sua ritornante confusione. Siamo rimasti da soli a guardare le mura antiche del Colosseo, perché non c'erano turisti, non c'erano pullman e non c'era più nessuno, e il Canal Grande a Venezia nei giorni infiniti del lockdown è riapparso miracolosamente con le acque limpide sulle quali accanto ai nostri volti si specchiavano anche le immagini dei Dogi e delle galee che attraversavano i secoli. In questo silenzio quasi antico si sono riempite di voci le case. Le voci dei bambini. Se Lorenzo ha giocato a calcio in casa, sua sorella Veronica, di 9 anni, che studia canto moderno, si è esibita sul terrazzo, come racconta il babbo Daniele Gabrielli, da Ascoli, «perché purtroppo ha dovuto rivedere i suoi ritmi e organizzarsi con l'insegnante per prove alternative svolte su piattaforme digitali. Il balcone è diventato il suo palco, e, come tanti italiani, si è ritrovata a cantare tutti i giorni tra i palazzi del nostro quartiere».

«Fare i conti con il tempo»

In questo ribaltamento della quotidianità, il tempo ha acquisito un valore diverso, per diventare un tempo di consapevolezza, che restituisce il senso della pandemia e l'importanza della comunicazione, come spiega Antonella Rufino, portalettere presso il centro di Pianodardine ad Avellino, che ha tre figlie, Mariasole di 12 anni, Angelica di 9 e Giadaluze di 7. In casa, dice, sono venute a sovrapporsi necessità differenti tra i genitori e le bambine: «Il lavoro, la cura dell'appartamento, la scuola e il gioco si sono fusi in un unico spazio e in un tempo complementare. È

Giadaluze, Mariasole e Angelica: ecco l'importanza del tempo



Mariasole, 12 anni, Angelica, 9, e Giadaluze, 7, fotografate dalla madre Antonella Rufino, portalettere di Avellino: «Noi genitori abbiamo imparato a fare i conti con il tempo»

diventato necessario inventarsi un nuovo modo di vivere, non riempire allo stremo il tempo, ma cercare di seguire una routine il più possibile simile a quella che avevamo prima della pandemia: svegliarsi e fare colazione, lavarsi il viso, dirsi buongiorno... Ma soprattutto riflettere sull'importanza del fermarsi e prendersi un tempo per spiegare ai nostri figli quello che sta accadendo intorno a noi. Questo ci ha aiutato tutti, noi e loro, a capire e a percepire la straordinarietà del momento sentendosi

però al sicuro, protetti e tutelati, ma anche attivi in questa battaglia. Restare a casa significa aiutare ad aiutarsi. E non vivere passivamente una situazione». Così, dice, «a volte abbiamo lasciato che ci fosse un po' di vuoto, di noia, in modo da trovare il tempo per assimilare insieme quello che stiamo vivendo senza esserne travolti. In questo mondo di distanza, la tecnologia è un'alleata preziosa e un privilegio. Noi genitori abbiamo imparato a fare i conti con il tempo, cercando di non sprecarlo. E se un giorno siamo stati maggiormente presi dal lavoro, e non abbiamo trascorso il tempo di qualità che volevamo con i nostri figli possiamo perdonarci, impegnandoci a non fare lo stesso domani».

«Ho scoperto che la resilienza è innata nei nostri bambini»



Flavia Ginevri (RSI), mamma di Virginia, 9 anni, e Matilde, 5, racconta come siano state proprio le figlie a permetterle di mantenere una quotidiana normalità in una situazione straordinaria. «La resilienza è innata nei bambini e nelle bambine»

«Giornate tutte uguali»

Dentro la casa, fra le sue mura, siamo stati costretti finalmente ad ascoltare i bambini. Noi non ce ne accorgiamo, ma le loro voci possono insegnarci tanto. Sofia, 12 anni - sua mamma, Livia Ialongo, lavora alle Poste a Roma - ha voluto descrivere in poche righe il piacere delle piccole cose che sono vicine a noi, e che non riusciamo mai a vedere nella nostra corsa infinita dietro alla vita. «Mi sono mancati molto tutti, i miei amici, i nonni, i compagni di classe, le amiche del pattinaggio. Le giornate erano tutte uguali: video, lezioni, pranzo, compiti. Ero un po' triste, ma poi ho iniziato ad usare questo tempo

Melissa e la voglia di riabbracciare i nonni



«Devo sempre indossare la mascherina, non è giusto! Mi manca abbracciare le mie amiche, i miei nonni. Spero che tutto questo finisca presto», a soli 8 anni Melissa ci ha inviato questo messaggio da Savona, con il padre Antonio Michele Bortugno di PCL

La musica di Elena e Anna in lockdown con la chitarra



Elena Corsini, direttore dell'UP di Ripa (LU) insieme alla figlia Anna, 12 anni, condividono la loro passione per la chitarra

Christian, Manuel e la fuga al mare dopo il lockdown



Damiano Tolomeo (DTO, Roma) ci ha inviato la foto dei suoi figli durante una gita ad Anzio sul litorale romano, appena concluso il lockdown: ecco Christian in primo piano, 6 anni, e Manuel, 9 anni, intento a scattare un selfie

«Il loro ottimismo ci fa vedere la luce in fondo al tunnel»



Andrea Sabbatini (Pesaro) ha mandato la foto dei suoi figli Simone e Giacomo, di 9 e 5 anni: «Il loro ottimismo innato ci ha aiutato e ci aiuta ad affrontare tutto questo e ci fa vedere quel lumicino in fondo al tunnel»

Giansimone e Sofia sempre collegati con la mamma



Per Giansimone, 10 anni, e Sofia, 7, di Martina Franca è stata un'esperienza doppiamente nuova: la loro mamma Marcella Ricci, DF a Caserta, è dovuta rimanere lontana da casa per diverso tempo

Francesca tra la DAD e le chat con le amiche



Francesca, 12 anni, alle prese con la DAD, nella foto scattata dal padre, Gaetano Corigliano, operatore di sportello a Lizzano (TA): «Con le amiche - racconta Gaetano - stanno ore e ore in videochiamata»

La lettera di Lorenzo: «Che felicità il ritorno a scuola»



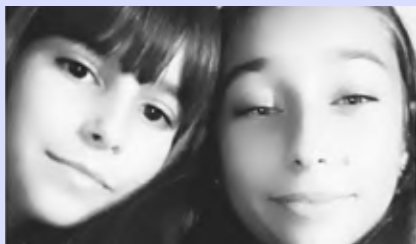
Lorenzo Saulini 9 anni, figlio di Alessandra Maceroni (Acquisti), ci ha scritto una lettera commovente: «Non ho visto i compagni di classe per tanto tempo. Tornati a scuola eravamo tutti felici»

Il piacere delle piccole cose visto con gli occhi di Sofia



Sofia, 12 anni, figlia di Livia Ialongo di DTO, racconta di come abbia riscoperto il piacere di fare le piccole cose, come un giro in bici

In viaggio con la fantasia: l'arte di Sofia e Federica



Sofia e Federica, 12 e 9 anni, figlie di Isabella Ambrosino, SCM Centro Nord: «Con l'arte abbiamo viaggiato con la fantasia»

per me, e ho riscoperto le piccole cose ti fanno sentire felice, come un giro in bicicletta con mio fratello, il tempo per stare insieme alla mia famiglia, poter giocare quasi tutti i giorni con la mia migliore amica anche se in video con WhatsApp! E, infine, l'appuntamento fisso al pomeriggio al parco con i miei vicini di casa, in quel parco che prima della pandemia è sempre stato vuoto...». Noi adulti ce ne accorgiamo solo quando le abbiamo perse delle piccole cose, dal rumore che fanno quando se ne vanno via, dal silenzio che resta. Eppure, è l'amore per le piccole cose che ci trattiene nel mondo, che ci rivela il senso della vita, e il suo piacere. Come dice Jim Morrison, «fai attenzione alle piccole cose, perché un giorno ti volterai e capirai che erano grandi». A volte sono azioni banali, piccoli gesti. Sono dei momenti che rappresentano uno stato d'animo. Per questo li conserviamo. Lorenzo Saulini, di Roma, dice che quando sono tornati a scuola erano tutti felici. «Poi anche a Pasqua e durante le vacanze di Pasqua ci sono stati tre compleanni e mi sono tagliato i capelli. Erano troppo lunghi. Ora sembra il gemello di mio cugino Riccardo».

«Ci tiravamo la farina»

Certo, la pandemia che ci costringe nel suo spazio ristretto dentro la casa, ha le sue luci e le sue ombre, perché accanto al piacere della famiglia e al coinvolgimento dei genitori nei giochi dei bambini, questa relazione quasi esclusiva non è del tutto naturale per la crescita dei figli. Papà e mamma oltre che lavoratori molto spesso in smart working diventano insegnanti di supporto, costretti a imparare le logiche di Zoom, Meet, e dei videogiochi di Youtube. E i bambini vengono privati di tutto il tempo dedicato alla socialità, alle uscite, alle partite di pallone, agli amici, e persino ai miniconflitti generazionali. Eppure, anche in questa situazione avversa, sono sempre le piccole cose che possono abbellirci l'esistenza. Elena Corsini, direttore dell'Ufficio Postale di Ripa, racconta che con sua figlia Anna, di 12 anni, si sono messe insieme a studiare la chitarra, avendo tutto il tempo per imparare a suonarla bene, e a ridere e a scherzare. Invece Isabella Ambrosino ha pensato di condividere l'esperienza del cucinare con le sue bambine, Sofia e Federica, di 12 e 9 anni: «Ci siamo divertite tanto anche mentre si preparava l'impasto per la pizza e ci

tiravamo la farina, o mentre si faceva un dolce al cioccolato e loro di nascosto ripulivano la scodella dei residui rimasti sul fondo e si burlavano di me. Sono riuscita a trasmettere loro la mia passione per la pittura, con l'immaginazione ci siamo fatti condurre nei posti più lontani. La pandemia non è stata una bella esperienza. Ma mi ha fatto riscoprire il piacere della famiglia, il valore dell'amicizia e, soprattutto, mi ha fatto capire che dovremmo goderci l'essenza della vita attraverso le piccole cose».

Adattarsi al cambiamento

Ecco le nostre case sono diventate queste cose qui, popolate dai bambini, dalle loro voci, dall'entusiasmo di chi ha tutta la vita davanti. I figli di Amelia Chiagano, di Montecchio, che hanno 11 e 13 anni hanno fatto lezioni a distanza, giocato online con gli amici e letto i loro libri preferiti, rintanati fra le stesse mura. Sì, di sicuro non è normale una vita così per dei ragazzi, ma non si sono mai sentiti soli, ha detto Amelia. I luoghi possono essere come le persone, li riconosci subito, dal profumo del cielo o dall'aspettativa di un terreno, dal rumore che fa il vento quando passa fra gli alberi o si poggia su una via. Dalle pareti amiche che ti fanno compagnia. Dentro le case stiamo aspettando di ritrovare il mondo, di guardare di nuovo il mare, e ci saranno cose messe da parte, una rete, una corda lasciata sulla pietra. Rimaste lì ad aspettarci, perché torneremo a prendere il largo. Cloe, 10 anni, quando le hanno chiesto che cosa le avesse insegnato questa pandemia, ha fatto un sorriso con la bocca sporca di gelato: «Mi ha insegnato che nella vita bisogna adattarsi a cambiamenti improvvisi... E a trovare comunque il bello!». ●

Lorenzo e Veronica: alle passioni non si rinuncia



Lorenzo, 9 anni, e Veronica, 12, figli di Daniele Gabrielli (MIPA Centronord), si sono dilettrati in prove canore e calcio casalingo

Le tagliatelle fatte in casa di Thomas ed Elena Sofia



«Ci siamo inventati tante attività divertenti come le tagliatelle fatte in casa, come faceva la mia bisnonna», racconta Thomas, 9 anni, con Elena Sofia, di 11, e la mamma Chiara Cavaliere, DUP di Quinto di Treviso

Salutarsi senza toccarsi: la «lezione» di Riccardo



«A scuola abbiamo imparato a salutarci con l'inchino», racconta Riccardo, 8 anni, di Roma, figlio di Arianna Macchia, RUO

«I ragazzi hanno dimostrato grande spirito di sacrificio»



«Hanno un grande spirito di sacrificio e responsabilità», dice Amelia Chiagano, DUP di Montecchio (TR), dei suoi figli di 13 e 11 anni



storia di copertina

I commoventi racconti della pandemia vissuta dai figli adolescenti delle famiglie di Poste Italiane

«Facciamo pigiama party virtuali Ma ci mancano tanto gli abbracci»

Hanno dovuto rinunciare alla scuola, alle uscite, allo sport e ai primi amori ma non hanno perso la voglia di stare insieme: «Un giorno sorrideremo ricordando i nostri compleanni online»

di LUCA TELESE



C'è una figlia che chiede a una madre: «Mamma, mamma: mi aiuti a stirare la camicia da notte?». La ragazza si chiama Giulia Pennino, ha 14 anni, ed è figlia di Augusta Rigotti, dipendente di Postepay.

La camicia da notte stirata serve per un pigiama party, che però è un pigiama party virtuale, che si celebra fra ragazzine connesse, di notte, dalle loro stanzette, con un telefonino: «Non posso presentarmi con un pigiama qualsiasi in videocall!». E così la madre stira la camicia da notte per la figlia, per la videocall virtuale, che inizia con patatine e toast alle 20.30 e finisce alle cinque del mattino, con quella madre che vede una luce azzurrina sotto la porta della stanzetta, la apre, e trova la sua principessa addormentata, con il cellulare appoggiato al cuscino: «Provo a chiudere la videochiamata ma mi manca il coraggio. Tutte le faccine di quelle ragazze che dormono "insieme", sono troppo tenere da vedere». E se questo fosse un film, a questo punto ci starebbero bene una dissolvenza, e una melodia struggente, alla Ennio Morricone. Avvertenza. Se non volete piangere non leggete questo articolo. Perché se scopri come si raccontano questi particolari ragazzi ti manca il fiato e poi ti viene da commuverti. Perché sono tutti belli. Sono tutti angosciati. Sono sorridenti e creativi ma sono anche appesi alle loro connessioni, sono virtualmente liberi ma di fatto imprigionati. Sono attraversati tutti da un sentimento - come direbbe Pierpaolo Pasolini - «di disperata passione per la vita». Sono adolescenti, abitano tutti in uno stesso Paese e ne rappresentano la biografia perfetta nel tempo del Covid. Solo che questo Paese nel Paese non è una provincia, non è un territorio che ha perso confine, un lungomare, o un fiume, non è una geografia ma uno stato d'animo: questa è la storia dei figli dei dipendenti di Poste. E i figli di Poste - oggi - sono l'immagine perfetta per raccontare una intera generazione italiana, i figli di Poste sono i figli di una intera generazione intrappolata dal Covid.

Nessuna ricreazione

Poi, ovviamente, intorno a questi figli ci sono i padri, le madri e la forza del loro racconto. E c'è una solitudine un po' schizofrenica, quella di un mondo rarefatto che arriva a loro solo attraverso schermi, pollici e pixel. Il mondo che Simone Paolotti, quindicenne, ha raccontato a suo padre Alessio dopo averlo descritto in un tema, con la sua lingua viva e anticonvenzionale: «Non è facile spiegare. Intanto ho scritto che è una palla pazzesca passare tanto tempo a casa! Sono esausto, ma non perché mi mancano gli amici e la ragazza. No, loro li vedo su Skype. Ci sentiamo via WhatsApp o Instagram. Pure online sulla Play, anche se tu e mamma non volete che ci

Manuela, che complicità con Alessandro e Francesco



«Nonostante le cose perse, ne abbiamo ritrovate altre come la complicità», racconta Manuela Cassano (MP Venezia), madre di Alessandro (18 anni) e Francesco, 12

passi troppo tempo...». Papà Alessio lavora in Postepay e vivono a Roma ma potrebbe essere in qualsiasi città d'Italia, in quella nuova immateriale regione a tempo che si chiama «zona rossa». E h dice al padre: «Mi manca poter uscire all'aria aperta senza doversi preoccupare di prendere la mascherina o di ricordarsi in che zona siamo (rossa, arancione, gialla? Boh...) per non rischiare di prendermi una multa!! Mi manca - aggiunge Simone - potermi abbracciare con gli amici mentre usciamo in compagnia a scherzare per strada e per il parco, senza temere di essere accusato di «assembramento estremo!». Ed è perfetta anche la sintesi che Simone fa della didattica a distanza e dei suoi limiti strutturali: «Le lezioni in DAD sono pesanti... a volte rumorose e incasinati, altre volte deprimenti, tra connessioni instabili, audio precario e professori che gridano di accendere la telecamera xché (lui scrive così, ndr) non vedono tutti connessi in videocall... ma io sto sempre con la videocamera accesa, che gridano??? E poi - aggiunge - tra chi la spegne c'è sicuramente il furbo che vuole farsi i cavoli propri durante la lezione, ma c'è anche chi realmente ha una connessione di bassa qualità e la videocall spesso non riescono a farla. Spesso poi, la colpa è proprio della connessione dei prof a scuola! Sai papà, la cosa che più mi infastidisce della didattica a distanza, pare banale dirlo, ma è proprio l'assenza di fisicità nella relazione quotidiana con i miei compagni - conclude Simone - le pacche, le spallate, gli scherzi che prima ci facevamo sempre al cambio dell'ora o a ricreazione, pure con le femmine». Già: chi riuscirà a stimare quanti primi amori non sono nati? Nessuno parla mai della perdita più grave, quella del diritto alla relazione.

Quelle maratone su Netflix

Ester Bande, la figlia di Francesca Loi, dipendente di Poste a Nuoro, scrive: «Sebbene

Alessandro in traghetto con la cagnolina Mikkia



Emanuela, collega dell'Isola del Giglio, racconta del figlio Alessandro Tondi: «Andava in traghetto con la cagnolina Mikkia per stare un po' con il babbo che è marinaio»

Cristiano: «Ho scoperto il valore dell'amicizia»



«Abbiamo imparato in questo momento così particolare il valore preziosissimo dell'amicizia», dice Cristiano Pinna, 15 anni, figlio di Francesca Comucci, RUO

Alessio: «Aumenta la voglia di tornare alla normalità»

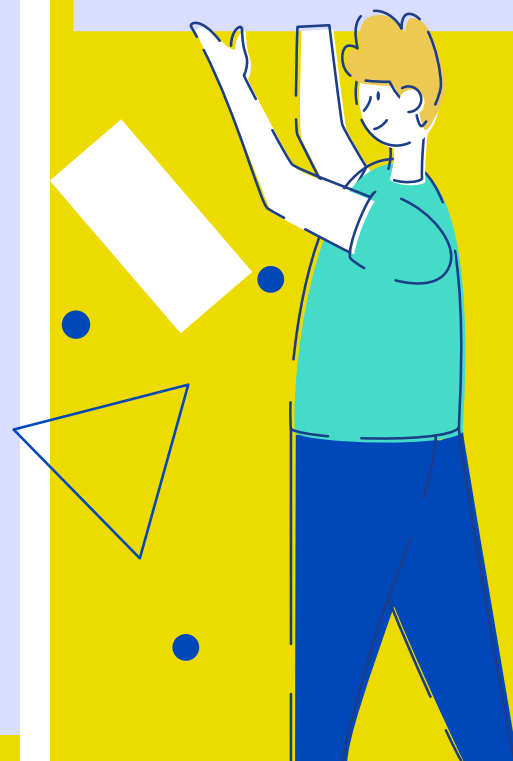


Alessio, 19 anni, figlio di Flaminio Feliziani, Postepay, dice: «Cresce ogni giorno di più la voglia di tornare alla normalità»

Maturità e responsabilità: Eleonora è cresciuta



«Mia figlia Eleonora, 17 anni, ha affrontato questo periodo con responsabilità e maturità», afferma Francesca Piacentini, DTO



il mio approccio a questa pandemia sia stato sempre razionale e pragmatico, adesso, ripiombando in zona rossa, chiunque come me si sentirebbe scoraggiato. Non si può incolpare nessuno per la situazione in cui ci troviamo, l'unica cosa che si può fare è cercare di trarre il meglio da essa, avere coscienza di se stessi». Sono ragazzi che con queste limitazioni scrivono il loro romanzo di formazione. Lorenzo Pellegrini (figlio di Agostino, dipendente di Viterbo) riflette su questa consapevolezza e sul senso di rimpianto: «È vero, quello che immaginavo, un po' come tutti gli adolescenti, era feste con amici, cene in ristoranti e varie uscite, ma tutti questi desideri sono stati limitati. Quindi - conclude - ho deciso di prendere consapevolezza di ciò che realmente sta accadendo e approfittarne per capire meglio cosa possiamo dare di più a noi stessi e agli altri». Sono molto belle anche le foto di questa generazione di ragazzi, che sa raccontarsi per immagini. Carolina Panaroni, quindicenne di Fano, che impazzisce per il cardigan a scacchettini colorati di Harry Styles degli One Direction e decide di clonarlo: «Visto che ero chiusa a casa, ho voluto provare a farlo io». Come sono belli, lei e suo padre Francesco, nel selfie in cui sono abbracciati e avvolti in due morbidissimi e coloratissimi maglioni: quell'ordito di lana diventa una misura del tempo. Ma è bella anche la rabbia genuina di Eleonora D'Alisera, 17 anni, romana, figlia un po' ribelle di Francesca Piacentini che dice alla madre: «Da più di un anno vivo in galera!». Eleonora, piglio da teenager, jeans e maglietta, «si consola con le maratone su Netflix». Mentre commuovono ancora di più le foto di Simone Repaci, quindicenne (anche lui romano) che ritorna al basket in completo giallo, quando si legge il racconto di suo padre Pietro: «Era disperato quando ha dovuto lasciare il campo. Ed ecco che la sua stanza si è trasformata nel palazzetto dello sport, lo stipite superiore della porta nel canestro in cui schiacciare e il nostro cucciolo di Staffy nell'avversario da bruciare in partenza per segnare i due punti della vittoria. Aggiungete la DAD, 6 ore di Teams, la piccola che fa Hip Hop a distanza - racconta con ironia Pietro - e il lockdown è servito!!!». Alessio Feliziani, 19enne di Roma, figlio di Flaminio, racconta con amarezza e rimpianto «lo stato di euforia quando un anno fa arrivò la prima notizia che la scuola chiudeva due settimane per arginare un virus sconosciuto». È la stessa angoscia di Daniele Manunta, 14enne figlio di Luigi, dipendente di Nuoro: «Non potevo uscire, vedere i miei amici, né fare sport né divertirmi. È stata dura».

Era meglio la matematica

Ed emoziona anche il racconto di Angela Carletti, impiegata a Roma in MIPA, sulla preparazione di una sontuosa festa per i 18 anni di sua figlia Livia. Dibattiti sulla location, scelta della discoteca, progetti sul dress code rosso fuoco per gli abiti, trattative sullo champagne e sulle bollicine e... «Ci era sfuggito un piccolo dettaglio: la pandemia. Livia è finita a festeggiare in casa questo tanto atteso diciottesimo - racconta Angela - con mamma, papà, sorellona, zii, cugino, nonna e cagnolino al posto di una acclamante platea di amici». Nella foto con il palloncino, abito nero e cravattino Livia sorride. Da sola. Gli amici arriveranno più tardi, a sorpresa, sul monitor del Pc e rigorosamente vestiti di rosso. Così come pare una sequenza da film l'immagine di Alessandro Rum, figlio di Emma Tondi, dipendente MP di Grosseto. Abitano al Giglio, il papà di Alessandro è marinaio. «Fino al mese scorso - racconta Emma - il nemico più grande di mio figlio era la matematica. Adesso ci ritroviamo un avversario che non ha volto». E con il rischio dell'isolamento della distanza, dall'affetto più grande. Così la foto bella è quella di Ale sul traghetto, in viaggio per stare vicino al padre. Accompagnato dalla sua cagnetta Mikkia (con sciarpa avvolta al collo). È di Grosseto anche Enrico Tozzini, 17enne fi-

«Sogno una gita senza dover guardare i colori»



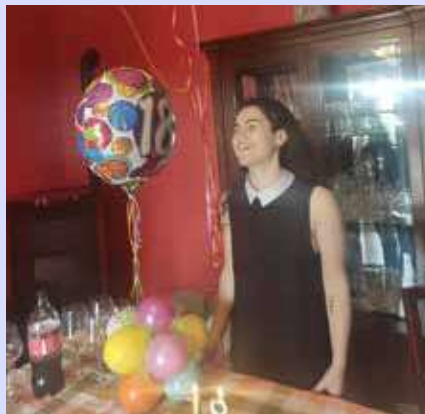
«Vorrei progettare una gita senza dover guardare i colori», dice Alessandro Rum, 15 anni, figlio di Mariantonietta Pace, MP Novara

Basket batte Pandemia 2-0 La rinascita con lo sport



Pietro Repaci, nostro collega di PostePay, ci ha inviato le foto dei suoi figli. Dopo l'estate, Simone ha potuto finalmente riprendere gli allenamenti. Alessia invece dice: «Non vedo l'ora di tornare a fare danza in presenza»

I 18 anni di Livia festeggiati in famiglia e via Zoom



Angela Carletti (MIPA Roma), racconta la festa dei 18 anni di sua figlia Livia il 20 aprile 2020 e la sorpresa degli amici su Zoom

«Ho imparato a fare la maglia grazie a Harry Styles»



Carolina, 15 anni, ha creato per sé e per il padre Francesco Panaroni (MP), il maglione di Harry Styles degli One Direction

Ester: «Ora possiamo capire quali sono le cose che contano»



Ester Bande, 17 anni, figlia di Francesca Loi (MP Nuoro), racconta: «L'unica cosa che possiamo fare è capire le cose importanti»

Quel pigiama party virtuale organizzato da Giulia



Giulia, 14 anni, figlia di Augusta Rigotti (PostePay), racconta del pigiama party virtuale organizzato con le amiche

Simone: «Che dici papà, prenotiamo il mare per l'estate?»



Simone, 15 anni, e Alessio Paolotti (PostePay): «Con l'arrivo del caldo - dice il figlio - questo virus malefico dovrebbe lasciarci vivere un po'. Che dici papà, prenotiamo per il mare?!?»

La sorellina e il gatto Jack, i 17 anni "alternativi" di Enrico



«Fortunatamente a farmi compagnia c'era la mia sorellina, potevamo giocare insieme in giardino con il nostro gatto Jack», racconta Enrico Tozzini, 17 anni, figlio di Sara Pacini (MP Grosseto)

Lontano dal campo è stata dura



Daniele Manunta, 14enne figlio di Luigi, dipendente di Nuoro: «Non potevo uscire, vedere i miei amici, né fare sport né divertirmi. È stata dura»

Lorenzo: «Ne ho approfittato per cercare nuove passioni»



Lorenzo, 17 anni, figlio di Alessandro Pellegrini (MP Viterbo): «Ho cercato di approfittarne per inseguire nuove passioni»

glio di Sara che almeno ha avuto la fortuna di poter trascorrere la quarantena in giardino e nelle immagini è sempre sorridente. E il paradosso che conferma la regola è la storia di Francesco Di Bari di 12 anni, che - come racconta la madre Manuela Cassano, dipendente MP a Venezia - grazie allo Smart Working «ha riavuto la mamma» e alla fine del lockdown non voleva più uscire di casa. E poi c'è suo fratello Alessandro, 18 anni appena compiuti, che frequenta un istituto turistico e che ha avuto momenti di sconforto pensando alla sua scelta scolastica in un settore profondamente in difficoltà.

«Generazione mascherina»

E che dire di Alessandra Francesca, studente dell'istituto alberghiero che con la Dad preparava le crespelle alla madre Maria Antonietta dipendente di Novara? Per fortuna che c'è l'ottimismo incrollabile, e già declinato al

futuro, di Cristiano Pinna, 15enne figlio di Francesca impiegata in RUO: «Raconteremo la nostra "generazione mascherina" e di tutto quello che ci ha insegnato. E io sicuramente sorriderò del mio esame di terza media da casa e dei miei compleanni con gli amici in streaming». Quasi un manifesto generazionale. Dalle camerette, dai traghetti, dai giardini, dalle aule frequentate a salti, arrivano le prime autobiografie di una generazione che paga il prezzo più alto e immateriale, il sacrificio dell'adolescenza: è la «La generazione mascherina» dei figli di Poste. Che mai come questa volta sono il ritratto colorato e dolente di un intero Paese, di tutti i figli d'Italia rimasti intrappolati e costretti alla solitudine, spogliati della loro ricchezza più grande - la socialità - appassionati e reclusi dal Covid. Appesi agli schermi azzurrini delle loro fragili connessioni - come ci racconta poeticamente Augusta - ma mai vinti. ●

storia di copertina

Con lo scrittore in una immaginaria classe scolastica di over 18. Tutti promossi a pieni voti

«Nel lockdown mio fratello portava i medicinali alle persone fragili» La parte sana della nostra gioventù

Tra sedute di laurea domestiche, lavori messi in crisi dalla pandemia e il desiderio di essere utili per le fasce più deboli della popolazione i "quasi adulti" della grande famiglia di Poste si sono dimostrati pieni di risorse: «Nella calamità abbiamo allargato gli orizzonti della vita»

di **MASSIMO CUOMO**



Sulla porta della classe di questa scuola immaginaria sta scritto: Over 18. La fascia d'età dei ragazzi che troverò là dietro. Mentre premo la maniglia per entrare, già lo so che non avrò niente da insegnare loro, anche perché questa classe non esiste per davvero: l'ho messa insieme io sulla carta. Ed è per questo che possiamo pensarli senza mascherina, stretti l'uno all'altro come si faceva quando la vita era normale. Prendo il registro, faccio l'appello: sono tutti presenti. Tutti presenti a loro stessi, nonostante tutto.

«Quindi?» dico fissando Daniele Bettoni, «Che ne sarà di noi?». Il ragazzo, 22 anni, di Cortona, sta seduto in prima fila ma sembra esserci finito per caso. Si passa la mano nei capelli neri, lunghi. Sorride.

«Inizieremo a cogliere le opportunità quando ci si presentano, senza posticipare, vivremo la vita ogni singolo secondo... perché il secondo dopo le cose possono cambiare improvvisamente! Ma di questo già ce ne siamo accorti. Credo che saremo più responsabili, ascolteremo di più chi ci dà delle raccomandazioni, dei consigli e li metteremo magari anche in pratica. Torneremo a ballare nelle discoteche, a cantare a squarciagola nei concerti, ci abbracceremo come mai abbiamo fatto prima, perché ora sappiamo quanto vale veramente un abbraccio».

«Io sono pronta!» aggiunge al volo la sua compagna di banco. Si chiama Federica Mariani, ha 28 anni e viene da Caltagirone (Catania). «In quest'anno di pausa forzata mi sono impegnata anima e corpo per terminare i miei studi e, nonostante la fatica e le difficoltà per la chiusura degli istituti e delle biblioteche, il grande giorno della mia laurea è arrivato e mi ha permesso di tornare a sorridere come non facevo da tempo. Certo, in maniera molto diversa da come lo sognavo: la discussione davanti al computer, i problemi di connessione, una festa improvvisata dentro le quattro mura di casa, ma il calore della mia famiglia e degli amici più cari, che mi hanno circondata di palloncini e allegria, ha reso la mia laurea indimenticabile. Mi ha fatto comprendere il valore immenso che possiamo dare alle piccole cose». Appena finisce di parlare sfilata da sotto il banco l'alloro e se lo sistema in testa. Penso che questi ragazzi si sono laureati alla scuola della vita.

«Io sono pronta!» aggiunge al volo la sua compagna di banco. Si chiama Federica Mariani, ha 28 anni e viene da Caltagirone (Catania). «In quest'anno di pausa forzata mi sono impegnata anima e corpo per terminare i miei studi e, nonostante la fatica e le difficoltà per la chiusura degli istituti e delle biblioteche, il grande giorno della mia laurea è arrivato e mi ha permesso di tornare a sorridere come non facevo da tempo. Certo, in maniera molto diversa da come lo sognavo: la discussione davanti al computer, i problemi di connessione, una festa improvvisata dentro le quattro mura di casa, ma il calore della mia famiglia e degli amici più cari, che mi hanno circondata di palloncini e allegria, ha reso la mia laurea indimenticabile. Mi ha fatto comprendere il valore immenso che possiamo dare alle piccole cose». Appena finisce di parlare sfilata da sotto il banco l'alloro e se lo sistema in testa. Penso che questi ragazzi si sono laureati alla scuola della vita.

Daniele: «Ora sappiamo quanto sono importanti gli abbracci»



Daniele Bettoni spegne le candeline dei suoi 21 anni con il fratellino Manuel: «Torneremo ad abbracciarci come mai abbiamo fatto prima perché ora conosciamo il valore degli abbracci»

«Qualcun altro si è laureato in questi mesi?» domando. Si alzano tante mani, molte più di quante pensavo. I ragazzi parlano senza che chieda.

«Casa nostra è diventata una succursale della Sapienza di Roma!» dice Federica Troili, 24 anni, guardando la sorella Giorgia, che ha due anni meno di lei. «Ci siamo laureate tutte e due» aggiunge l'altra. «Quando ho cominciato il mio percorso di studi», prosegue, «ormai quasi quattro anni fa, non potevo immaginare che avrei scritto la tesi di laurea durante una quarantena, dopo aver scoperto di essere positiva al Covid-19 e che sarei stata proclamata dottoressa a casa, da un computer, circondata solo dai familiari più stretti e nel bel mezzo di una pandemia!». Federica chiosa: «Da tutto questo ho capito che l'umanità può trovare sempre una soluzione, anche in situazioni che paiono insuperabili, ma anche che il contatto umano non potrà mai essere sostituito dalla tecnologia».

Ne sa qualcosa anche Michael Guzzone, 26 anni, di Biella che si alza in piedi per pronunciare poche parole con cui dice tutto: «Durante la pandemia ho perso il lavoro. Allora mi sono rimesso a studiare, mi mancava solo un anno, e mi sono laureato. Credo che nella vita bisogna porsi sempre degli obiettivi da raggiungere nonostante le difficoltà». Per qualche motivo, mentre lo osservo rimettersi a sedere, riesco a percepire l'orgoglio di suo padre. Riesco a percepire l'orgoglio di tutti i genitori di questi ragazzi, dei postali che li hanno messi al mondo ed educati. La voce di Maurizio Ingresso, 27 anni, di Bari, si

leva da un angolo come una conferma: «Ho conseguito la mia laurea magistrale davanti a ottanta amici che mi guardavano da tutte le parti del mondo; poi l'abilitazione professionale e infine l'ammissione al corso di dottorato in università. Provo una forma di gratitudine per quest'anno in cui ho sperimentato quanto la felicità individuale sia interdipendente dalla "felicità di gregge", dal benessere del prossimo, e quanto il prossimo mio possa essere lontano, lontanissimo, persino trovarsi a Wuhan».

«E voi?» domando a due in seconda fila che sembrano fratello e sorella e in effetti lo sono. Guardo sul registro: Alberto e Flaminia Casella, 23 e 21 anni, di San Nicola La Strada (Caserta). «Voi cosa avete imparato?».

«Che mio fratello non è un eroe» dice lei. «Ma è uscito ogni mattina per distribuire medicinali, monitorare i quarantinati, aiutare le persone fragili e sole. Mio fratello Alberto non è un eroe, ma rappresenta la parte sana della gioventù, capace di dare il suo contributo sociale con passione e dedizione». Ad Alberto brillano gli occhi. «Che mia sorella ha un amore sconfinato verso ogni membro della nostra famiglia», replica. «Ha riscoperto l'importanza del dialogo e del confronto, ha organizzato partite di burraco e Monopoli, ha infornato dolci e, col suo carattere esuberante, ha vivacizzato le giornate rendendole tutt'altro che monotone. Flaminia ha esaltato la bellezza della nostra famiglia!».

C'è un lungo momento di silenzio dopo

Federica: «Indimenticabile la festa di laurea a casa»



Federica Mariani, 28 anni, racconta: «La mia festa di laurea improvvisata dentro quattro mura, ma riempita dall'affetto della mia famiglia e dei miei amici, è stata indimenticabile. Mi ha fatto comprendere il valore immenso che possiamo dare alle piccole cose»

Maurizio: «Quello che conta è la "felicità di gregge"»



Maurizio Ingresso, 27 anni, con la corona d'alloro indossata dopo aver conseguito la laurea in collegamento con 80 amici che assistevano da tutte le parti del mondo: «Quest'anno ho imparato come la felicità individuale dipenda dalla "felicità di gregge"»

Le lauree di Federica e Giorgia: «La tecnologia aiuta, ma il contatto umano è insostituibile»

Federica (a sinistra) e Giorgia (con la tesi in mano), 24 e 22 anni, si sono laureate entrambe durante la pandemia. Eccole in posa con tutta la famiglia Troili: «L'umanità trova sempre una soluzione con la tecnologia, ma il contatto umano non si può sostituire»

Michael, che grinta: «Perso il posto, mi sono concentrato sull'università»

«Durante la pandemia ho perso il lavoro. Allora mi sono rimesso a studiare, mi mancava solo un anno, e mi sono laureato. Credo che nella vita bisogna porsi sempre degli obiettivi da raggiungere nonostante le difficoltà», racconta Michael Guzzone, 25 anni

questo scambio, che lascio scorrere senza interromperlo. E mi pare che nessuno ne senta il peso.

«Il silenzio» interviene Alessia Serena, che ha 20 anni e arriva da Mira, in provincia di Venezia. «Ho imparato ad apprezzare il silenzio: una pace surreale, nessuna macchina, solo l'abbaiare di un cane lontano e le luci accese dalle finestre intorno a noi. E il giardino di casa! Il giardino è diventato un altro mondo: prima della quarantena non lo vivevo come meritava; mentre il mondo fuori si è ristretto alla mia camera, che è diventata sede di esami, il luogo per rivedere gli amici il sabato sera, per festeggiare compleanni a distanza. Tutto in un certo senso si è ristretto».

«Tutto si è ristretto e nulla è cambiato» le fa eco dall'ultimo banco un ragazzo che ha ascoltato tutti e sembra pensarla in modo diverso. Si chiama Roberto Russo, ha 22 anni e parla con un italiano forbito dall'accento palermitano. «Pur essendo le nostre vite drasticamente mutate, sembrerebbe che le riflessioni collettive causate dall'attuale condizione siano state in definitiva assolutamente scarse per quanto riguarda la possibilità di metterci su una nuova strada, una via migliore.

Carmine di nuovo al lavoro: «Ho vinto la sfida più dura»

Carmine Tisi, 25 anni, pizzaiolo, si è trasferito ad Aquileia, in Friuli, lasciando il suo posto in un locale del centro di Milano: «Ho trovato il coraggio di affrontare la sfida della pandemia cercando il lavoro dove c'era»

Alessia: «Il silenzio è stato una incredibile scoperta»

«Ho imparato ad apprezzare il silenzio: una pace surreale, nessuna macchina, solo l'abbaiare di un cane lontano e le luci accese dalle finestre intorno a noi», racconta Alessia Serena, 20 anni

Alberto e Flaminia, quanta energia c'è nella famiglia

Alberto, 23 anni, e Flaminia, 21, hanno trascorso il lockdown dedicandosi agli altri: lui consegnando i medicinali alle persone fragili, lei organizzando giochi e cene per tenere alto il morale di tutta la famiglia

I "pranzetti" di Chiara: «Grande soddisfazione»

«Ho preparato pranzetti che tutta la famiglia ha gradito ed è stata così grande la soddisfazione che vorrei approfondire questa parte di me che non conoscevo», confida Chiara Marraffa, 20 anni

Roberto e Sandro: «La vita è cambiata drasticamente»

Il 21enne Roberto Russo (nella foto mentre festeggia la laurea con il fratello Sandro) dice: «Le nostre vite sono mutate in modo drastico ma le riflessioni collettive sulla possibilità di metterci su una via migliore sono ancora scarse»

Sembra dunque che ancora una volta ce l'abbia fatta, questo sistema, che ormai, a nostro discapito, non siamo in grado di ripensare: è rimasto in piedi ancora una volta, illeso, se non addirittura più forte di prima».

«Beh...» reagisce con voce allegra, alzandosi in piedi a metà aula, una ragazza dagli occhi neri, «Io ho imparato a fare la pizza!». La classe si scioglie in una risata sincera, come lo sguardo di Chiara Marraffa, 20 anni, di Trecate (Novara). Anche Roberto si lascia andare a un sorriso dolce, forse rivolto proprio a lei. «Non è solo una battuta» prosegue. «Per quanto mi riguarda ho potuto scoprire di avere qualità nascoste in cucina. Essere costretta in casa mi ha spinto a impegnare il tempo cercando di soffocare la noia: i risultati sono stati sorprendenti. Ho preparato pranzetti che tutta la famiglia ha gradito ed è stata così grande la soddisfazione che vorrei approfondire questa parte di me che non conoscevo: chissà, un giorno potrebbe diventare qualcosa di più...».

Mi sto divertendo anch'io. Ma non è finita. Dal posto accanto a Roberto, in fondo in fondo, due mani si sollevano e battono l'una sull'altra. Una nuvola di farina si spande nell'aria. «Io la pizza la faccio per mestiere!» irrompe

Carmine Tisi, 25 anni, di San Donato Milanese. E nella sua storia, che la classe ascolta incantata, c'è la bellezza delle storie autentiche, quelle che ti sanno pren-

dere e portare via anche nei momenti peggiori, anche con un'emergenza sanitaria in corso, anche in una classe impastata con la fantasia.

«Faccio il pizzaiolo. Una passione che ho da anni. Quando è scoppiata la pandemia, prima a Codogno e sulla provincia di Lodi, poi a Bergamo e sulla provincia di Milano, mi sono trovato come altri al centro della tempesta che ha spazzato via le vite e il lavoro di tanti. Lavoravo in un locale di piazza Duomo a Milano, al centro del mondo degli affari e della movida, ma il posto sicuro in pochi giorni è svanito. Che fare? La città era deserta, spettrale, tutte le vetrine e i locali chiusi, non si poteva lavorare. Passano i primi mesi e il primo lockdown finisce: sembra che il peggio sia passato, i locali riaprono e si ricomincia a fare la pizza. Luglio e agosto sembrano quasi mesi normali, ma a settembre la situazione precipita all'improvviso. Capisco che le cose non si sarebbero sistemate in poche settimane e allora prendo una decisione che non avrei mai detto, la stessa che aveva portato mio padre da Salerno a Milano tanti anni prima: andare a lavorare dove c'è ancora qualche possibilità. Faccio una ricerca e punto sul Friuli Venezia Giulia, sulla città di Aquileia, in provincia di Udine. Mentre in Lombardia i locali chiudono di nuovo, io continuo a lavorare, a fare felici le persone con le mie pizze. Ho trovato il coraggio di affrontare la sfida della pandemia cercando il lavoro dove c'era. Anche il Friuli alla fine imporrà la zona rossa, ma nel frattempo io ho trovato molto più che un mestiere e uno stipendio: ho trovato la mia forza e la mia sicurezza, ho allargato il mio mondo, gli

orizzonti e le conoscenze della vita. Ho reso la calamità un'opportunità».

Per quanto mi riguarda, tutti promossi a pieni voti. E mentre li osservo, uno a uno, mi convinco che davvero andrà tutto bene: ma non nei prossimi mesi; andrà tutto bene negli anni che verranno, perché questi ragazzi sono il nostro futuro. E all'improvviso riesco a vederlo anch'io, grazie a loro, il futuro che ci aspetta. Non ho dubbi: sarà straordinario. ●

storia di copertina

Oltre 200 famiglie per la nostra iniziativa, che prosegue anche nei prossimi numeri

La nostra comunità in volti e parole «Mio papà è come Superman»

Spaccati famigliari, studio, gioco e momenti di gioia: nelle frasi dei nostri figli c'è lo specchio di come Poste Italiane sia riuscita ad attraversare la pandemia grazie ai valori fondanti delle sue persone: uno sguardo sui nostri figli



Lorenzo Muto, figlio di Luigi DF di Ferrara, mentre imita il papà al computer



Le due sorelline Francesca, 9 anni, e Chiara 6 anni, figlie di Alessandra D'Alberto che lavora in PCL



Chiara Rizzo, figlia di Alessandro di Roma, si diverte sui pattini a rotelle



Samuel Romano di quattro anni e mezzo
In questo periodo di pandemia Samuel non ha perso il suo meraviglioso sorriso e la sua voglia di giocare e scoprire cose nuove. È fiducioso per il domani, sa benissimo che Dio ha tutto sotto controllo e prima o poi agirà per portare vera pace e sicurezza in tutta la terra!



Il piccolo Alessio Basile insieme a suo fratello
Dopo quattro lunghi anni di attese e false aspettative è arrivato il nostro secondogenito: Alberto! La nostra casa e i nostri cuori si sono riempiti di infinita gioia. Samuele, il fratellino grande, ha fatto tante preghierine a Gesù bambino per l'arrivo del fratellino e il 16 marzo 2020 è stato ascoltato. Durante il primo lockdown siamo rimasi in casa godendoci l'amore della nostra famiglia e oggi durante il secondo a quasi un anno e dopo tanti rinvii siamo riusciti a battezzare Alberto.



Rachele e Samuele Cardini
Rachele è una grandissima fan di Frozen. Durante questo periodo che sono in Smart Working, ha scoperto che uno dei suoi più grandi hobby, è truccarmi da Elsa mentre sono in call. Samuele ha dovuto rinunciare ad una delle sue più grandi passioni: il teatro. Ma non si perde d'animo e ci delizia a casa con i suoi spettacoli.



Roberta Iudicello, figlia di Graziella Maria
Roberta è mia figlia, doppiamente figlia di dipendenti postali. Purtroppo, il brutto destino ci ha strappato molto precocemente la presenza del padre, venuto a mancare quattro anni fa. Io da un anno e mezzo ho preso il posto del padre e ringrazio tanto chi mi ha aiutato. Poste è una grande famiglia e far partecipare mia figlia a questa iniziativa per noi è molto significativo



Elena e Gabriele Sciancalepore di Taranto, figli di Domenico, rispettivamente di 9 e 17 anni



Carmine Mottotese, figlio di Rocco, frequenta la prima elementare





Alice Amoroso si diverte con i lavoretti da casa tra forbici, carta e pennarelli



I due figli di 8 e 7 anni di Luisa Desiderio

A Bergamo abbiamo attraversato un periodo molto difficile da marzo 2020. Per i bambini l'approcciarsi ai nuovi sistemi digitali come la DAD ha accelerato una nuova e futura forma di studio. I miei figli se la sono cavata molto bene con l'utilizzo di nuove tecnologie, per noi genitori e per loro è stato molto impegnativo



Matilde di 8 anni, figlia di Simona Ferramola, SCF di Brescello



Ariel figlio di Silvia Labarbuta di Milano



Le figlie di 11 e 13 anni del DUP dell'UP Genova 56 Marina Marchelli

...ho capito l'importanza dell'insegnante guida dei suoi alunni che li stimola con la curiosità, ho visto le mie figlie rattristarsi spegnendo il PC... Siamo diventati insegnanti, cuochi, pittori, allenatori e imparato il loro gergo... "Mamma mi mancano i nonni": suonare a quel portone dietro al quale si trovano sempre abbracci e coccole, guardando al terrazzo per scambiare sguardi e condividere la commozione di chi più di tutti ci ama sono emozioni che non dimenticheremo. Se guardo le mie figlie, però vedo che si sono adattate, si sono caricate di responsabilità e sono maturate.



Federico, figlio di Michela Tarabbia, dell'Ufficio di Gravellona Toce

...cosa fare per far tornare il sorriso e la voglia di vivere a mio figlio? Bene, ho trasformato il salotto di casa in un putting green allestendolo con una buca per uso domestico rispolverata e usando il tappeto persiano come green e da lì sono ricominciati gli allenamenti che invece di essere svolti sul campo nel verde della natura che stava risvegliandosi dopo il lungo inverno, all'aria aperta con qualsiasi condizione meteorologica si sarebbero svolti all'interno delle quattro mura domestiche permettendo di far tornare pian piano ed a poco a poco il sorriso sul musino del mio cucciolo...



Leonardo Garofalo, figlio di Marco, Specialista Operation

All'improvviso Leonardo, come tanti bambini, si è trovato chiuso in casa senza la possibilità di andare all'asilo, frequentare gli amici, i nonni, inizialmente nemmeno uscire dalla porta, chiuso in 70 mq e un balcone. Ma dovremmo imparare che spesso sono i bambini, a dare forza a noi adulti. Loro hanno le soluzioni racchiuse in un pugno, che ti aprono davanti alla faccia e soffiando via come una bolla. E così Leo ha vissuto con entusiasmo il fatto di avere i genitori, o almeno uno per volta, a casa con lui, sebbene senza potergli dare tutte le attenzioni che richiedeva.



Luca e Gaia Urso di 8 e 15 anni

Abbiamo passato due settimane chiusi in casa perché papà aveva il Covid-19, non potevamo andare nemmeno a fare la spesa, ce la lasciavano i nostri vicini di fronte alla porta. Ogni giorno stavamo con l'ansia della chiamata dall'ospedale, non sempre le notizie che ci davano erano belle, anzi un giorno sembrava essere migliorato e quello dopo peggiorato. Poi papà ha iniziato a risvegliarsi e allora ho chiesto a mamma: "Ma papà va con gli angeli?" e lei mi ha risposto di no quindi io ero felice. In estate, dopo tanti mesi che non lo vedevo dal vivo, sono riuscito anch'io a vederlo, anche se da una finestra e gli ho detto: "Ciao vero papà" dato che ci vedevamo solo in videocchiamata. Il giorno più bello è stato quando è tornato a casa dopo cinque mesi e gli abbiamo regalato la maglia di Superman perché lui per noi è il nostro Superman e la mamma la nostra Supergirl perché in questi mesi è stata forte e non ci ha mai fatto mancare niente!



Alessio e Lucrezia, figli di Elena Caldarulo



Leonardo Marchetti, figlio di Davide



Emanuele Scidone, un bimbo postale "doc": entrambi i genitori sono colleghi di Poste Italiane



La piccolissima Cecilia Vasta



Nicolas Miccolis sfoggia la sua pettinatura trendy



Tutta l'eleganza del giovanotto della famiglia Pluchino



Il saluto di Mattia Ciorciari, di Latina, prima della scuola. Lunedì mattina, pronto per una nuova giornata di scuola. Un saluto dal giardino di casa mia, sperando che tra poco tutti possiamo rivedere i nostri sorrisi senza mascherine.



Asia e Leonardo Terraciano, fratelli e ciclisti provetti

La pandemia ci ha tolto tanto, ma per fortuna le varie restrizioni susseguite non hanno mai impedito l'attività sportiva. E proprio grazie a questa unica opportunità, o forse sarebbe meglio dire opportunità unica, siamo riusciti a far scoprire ai nostri figli la bellezza dell'andare in bicicletta – raccontano i genitori di Asia e Leonardo - Insieme abbiamo conosciuto la fatica del pedalare, lo spavento di una caduta, l'ebbrezza della discesa, la collaborazione necessaria a superare gli ostacoli ed il piacere di parlare tanto, di qualsiasi cosa. Ci siamo dati un obiettivo, attraversare Roma da Nord a Sud seguendo l'argine del Tevere, abbiamo preparato questa "epica" impresa allenandoci ogni fine settimana e alla fine ci siamo riusciti.



Cristiano e Andrea Cecchini

con l'arcobaleno disegnato nel lockdown. Le nostre vite sono cambiate: all'improvviso ci siamo trovati a dover stare chiusi in casa e ci sono venute a mancare le piccole cose quotidiane che davamo per scontate, come dare un abbraccio, una stretta di mano, farci il solletico. Speriamo che tutto questo finisca presto e che il Covid 19 rimanga solo una brutta pagina della nostra storia.



Anna e Francesco, di Ruvo di Puglia, con i loro genitori

Non vediamo l'ora di poter tornare liberi. Abbiamo deciso che appena sarà possibile correremo in campagna a divertirci, a rotolarci sull'erba, a guardare il cielo e il sole. Alla nostra famiglia piace tanto viaggiare perché la mamma dice che chi viaggia vive due volte. Speriamo di tornare presto a stare tutti bene e poter tornare a scoprire le bellezze in giro per l'Italia.



Silvia Garzia, 26 anni

Rispetto a come sarebbe stato anni fa abbiamo avuto la possibilità di adattarci più facilmente grazie alla tecnologia che ci ha reso meno difficile lo stare da soli, nell'attesa di poter tornare alla normalità.



Lorenzo e Serena, di 12 e 6 anni, figli di Simona Crivellari, Specialista Consulente Mobile di Torino

I miei figli mi hanno riportato a vivere il qui e ora, non lasciandomi più il tempo di farmi travolgere dalle mie paure che rischiavo di trasmettere anche a loro. Le giornate hanno preso pian piano una loro routine: Lorenzo e il papà (anche lui dipendente di Poste presso il contact center di Torino come tutor formatore) erano impegnati nella DAD e nello smart working per buona parte della giornata, mentre io e Serena ci siamo organizzate ogni giorno facendo attività diverse: dolcetti, lavoretti di ogni genere, produzione di Slime, abbiamo fatto ginnastica, ci siamo dedicate al giardinaggio coinvolgendo anche Lorenzo. È stato un bellissimo momento, vivere i miei figli, condividere con loro e avere il tempo per farlo. Avendo un'area verde molto bella e spaziosa che circonda il nostro palazzo, ho pensato di utilizzarla per fare un picnic. La prima volta che siamo scesi i bambini hanno iniziato a correre e a gridare di gioia, alcuni condomini si sono affacciati sui balconi e hanno condiviso con piacere questo momento con noi.

LE PAROLE DI MORENO

«Ragazzi, riprendiamoci il nostro spazio vitale»

Il rapper: «Grato a Poste per le tante iniziative benefiche»



Il rapper genovese Moreno, 31 anni

Non è trascorso molto tempo da quando Moreno, il rapper genovese 31enne di origini metà napoletane e metà palermitane, arrivò al successo vincendo una storica edizione della trasmissione "Amici" di Maria De Filippi: «Mi fa un po' sorridere che la gente pensi che la mia carriera artistica sia iniziata così - sottolinea il rapper ligure - già due anni prima ero stato campione italiano di freestyle e facevo musica in un gruppo genovese».

Quanto è difficile non esserti più potuto esibire dal vivo, durante quest'ultimo anno? Cosa ti manca di più?

«Tutte le date che sono stato costretto a cancellare mi hanno riempito di tristezza. Ancor oggi mi manca il contatto col pubblico, il loro affetto. È come se mi avessero tolto il sogno che ho sempre avuto: quello di esprimermi attraverso la mia musica».

Cosa ti colpisce di questo periodo che stiamo vivendo?

«Penso a tutte quelle persone che, come me, in questo momento non riescono a lavorare, non possono impegnarsi in qualcosa alla quale tengono. Andare avanti così è dura».

Tu sei sempre stato un punto di ri-

ferimento per i giovani: come stanno vivendo la pandemia?

«Per i giovani è un momento non facile. Questo periodo ha prodotto, giocoforza, dei giovani resi quasi inerti. Anche i più piccoli, penso agli adolescenti, si sono sempre più chiusi e incupiti davanti alla tv o ai loro smartphone. È l'ora che i ragazzi si riprendano il loro spazio vitale».

Sappiamo che sei grato a Poste Italiane per un motivo preciso.

«Questa azienda ha sempre incoraggiato le manifestazioni di tipo benefico. Ha spesso promosso e sponsorizzato le iniziative della Nazionale Italiana Cantanti, di cui faccio parte da anni. È bello che un'azienda italiana sia così sensibile a queste tematiche».

Quando possiamo dare appuntamento ai tuoi fan?

«Speriamo che presto vi sia qualche piccola riapertura per il mondo della canzone. Attualmente sto lavorando alla realizzazione di una decina di brani inediti. Poi, nel periodo estivo, penso di fare anche qualcosa live. Sarà il mio grande ritorno nel panorama della musica rap dal vivo. Non vedo l'ora di riabbracciare il mio giovane pubblico».



Ginevra, 10 anni, figlia di Anna Buoni

storia di copertina

Il parere di Alberto Pellai, psicoterapeuta dell'età evolutiva

«I giovani, una risorsa attiva e responsabile»

Dall'iperconnessione all'accusa di essere un vettore del contagio: «Gli adolescenti sono stati descritti in modo sbagliato, molti di loro hanno dato esempi positivi occupandosi dei più piccoli»

di MARCELLO LARDO



Alberto Pellai è medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, ed è ricercatore presso il dipartimento di Scienze Bio-Mediche dell'Università degli Studi di Milano. A lui abbiamo chiesto cosa ha significato per genitori e figli ciò che si è vissuto e si sta vivendo durante la pandemia, qual è stato il ruolo delle aziende nella vita dei dipendenti e cosa porteremo con noi di questo difficile periodo, sia in positivo sia in negativo.

Dottor Pellai, qual è stato il ruolo dei genitori in questa pandemia?

«Da una parte quello di dare continuità, motivazione e obiettivi alla vita dei figli, e questo per tutte le età. La loro vita, che era piena di cose e impegni e con una grande struttura, improvvisamente è stata privata di tutto. E in questa privazione, i figli sono stati reclusi con i loro genitori, e sono diventati un tutt'uno. Da una parte, in modo molto operativo, hanno rivestito tanti ruoli e funzioni diverse: insegnanti, animatori del tempo libero, allenatori sportivi. Ma anche confidenti, psicologi, compagni di gioco. Allenatori alla vita, come ogni genitore dovrebbe essere in un momento in cui la vita aveva completamente cambiato copione, dovendo reinventare senza cambiare ruolo di sostegno alla crescita ed educatore. I compiti più sfidanti sono stati la dimensione multitasking, essere e fare tante cose insieme 24 ore su 24. La seconda sfida durissima è stata dover entrare in contatto con questa sofferenza e questo dolore da privazione, essendo di fatto impotenti. Un genitore, quando vede che qualcosa non va, la sistema: in questo caso non si poteva, si poteva solo stare vicini».

Il supporto delle grandi aziende è stato d'aiuto?

«Da una parte, con la conversione nel percorso dello smart working, le aziende hanno dato per la prima volta la percezione che ci può essere più flessibilità. È stato introdotto nelle aziende un modo completamente diverso di pensare al coinvolgimento del dipendente e come vengono messe in gioco le competenze. Abbiamo compreso che in futuro sarà più possibile conciliare il modello di collaborazione al progetto professionale, che funziona bene anche rispetto alle esigenze di vita. Molte aziende lo hanno costruito tailor made con i loro dipendenti. Altra attenzione forte, che ha visto noi anche coinvolti: in molti progetti di welfare delle aziende c'è stata grande attenzione a sostenere il benessere emotivo dei pro-

pri dipendenti, approfondendo i fattori di protezione, le variabili associate al benessere psicologico, che andavano mantenute sostenute e curate».

Come abbiamo gestito l'impatto con il digitale?

«Altra grande cosa avvenuta è la rivoluzione digitale, che ha accelerato la comprensione di procedure, modalità e funzioni a 360 gradi in tutti gli ambienti. Le famiglie hanno acquisito competenze digitali che ignoravano completamente. Siamo tutti diventati interconnessi. In questo, dal mio osservatorio, i genitori sono diventati più consapevoli di quanto l'interconnessione sia diventata iperconnessione e di quanto per alcuni dei loro figli c'era già, e non ne avevano avuto la percezione. Nel vedere un figlio che sta sempre attaccato allo schermo, ecco che un genitore comincia a dire: "abbiamo un problema". Poi, nell'essere così presenti fisicamente ai figli, molti genitori hanno cominciato a chiedersi cosa stava succedendo nelle vite online dei figli e hanno avuto poi la consapevolezza delle aree di rischio, dalla pornografia alla dipendenza da social. Tutte cose non derivate dal Covid che prima, in una vita frenetica e strutturata, non erano mai stata attenzionate. Nei primi mesi c'è stato un forte entusiasmo sull'in-

terconnessione, che dava una modalità di sopravvivenza. Però, dopo più di un anno di digitalizzazione, adesso i genitori e gli stessi figli stanno toccando con mano che la vita virtuale non è la vita reale. E digitalizzarla in età evolutiva comporta grossi rischi con effetti indesiderati, che in parte ci restituiscono la consapevolezza del perché serve avere un progetto educativo. Dopo l'abbuffata di tecnologia, abbiamo visto vantaggi e svantaggi, e come questa apatia e demotivazione ci dica che quello tecnologico non è un habitat in cui promuovere crescita, ma solo uno strumento che la sostiene. Ciò che serve davvero è la vita reale».

Gli adolescenti sono stati spesso descritti come poco responsabili e poco attenti alla prevenzione del contagio.

«È stata una narrazione molto scorretta nei loro confronti, lo dico da padre. Quando parliamo di adolescenti come untori dobbiamo sapere che l'adolescenza finisce a 18 anni. Se guardiamo, questi untori adolescenti sono stati sempre narrati in relazione alla movida, alle discoteche. Ma quelli non sono adolescenti, ma spesso 20enni o 30enni. Gli adolescenti invece hanno fatto un lavoro

Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva



I libri di Alberto Pellai sulla pandemia: «Mentre la tempesta colpiva forte» abbiamo imparato il valore del tempo in famiglia. «La vita si impara» è una raccolta di testi per riflettere su ciò che stiamo vivendo.

incredibile, sono spariti e li abbiamo rivisti solo a gennaio quando volevano tornare a scuola. Sono stati narrati tantissimo per le risse, nessuno li ha raccontati per quello che è stato fatto durante la scorsa estate: moltissimi sono entrati nei centri estivi ad animare i preadolescenti, dando esempio di cosa vuol dire puntare sugli adolescenti rendendoli protagonisti attivi e responsabili, invece che tenerli invisibili e nascosti».

Quali sono state le principali rinunce e privazioni nelle diverse fasce d'età dei nostri figli?

«Per la fascia 0-6 anni la rinuncia più grossa è stata quella dei nidi e della scuola d'infanzia, che è la palestra della prima socializzazione. L'assenza li ha fatti regredire tantissimo, ha significato riportarli dentro al nido bloccando la dimensione di esplorazione nelle relazioni. Per i 7-10 anni la privazione più grande è legata al gioco: è stato bloccato - oltre alla scuola - l'apprendimento attraverso il gioco con l'altro, che è una dimensione di crescita. Per i giovani dagli 11 ai 14 anni c'è stata la rinuncia al corpo: è quello un tempo in cui il corpo si sviluppa, cresce, diventa contenitore e produttore energetico. I ragazzi hanno bisogno di scaricare energia con l'attività sportiva, nelle gare, in contesti animativi e sportivi. Infine, per gli adolescenti fino ai 18 anni la rinuncia più grande è l'idea di essere pensati capaci, di dare loro un potere di azione che gli permettesse di diventare protagonisti. Il danno è stato averli sempre immaginati come irresponsabili, non capaci di mettersi in gioco in un contesto in cui invece, se ben guidati, potevano crescere molto».

INTERVISTA A PAOLO CREPET

«Amicizie, affetti e sport: la vita rinascerà nelle scuole»

Lo psichiatra: «Non dobbiamo mai più lasciare gli studenti lontani dalle aule, le famiglie che hanno capito il valore delle relazioni ripartiranno avvantaggiate»

Il più noto psichiatra italiano Paolo Crepet si esibirà nello spettacolo teatrale «Oltre la tempesta», un'opera che riflette su ciò che diventeremo dopo la pandemia. Lo spettacolo sarà tratto dall'omonimo libro dell'autore in tutte le librerie (edito da Mondadori). L'autore medita sulle conseguenze psicologiche che la pandemia porterà con sé,

analizzando il modo in cui il periodo che stiamo vivendo influenzerà il nostro futuro e l'impatto che avrà sulla nostra sfera individuale e sociale, soffermandosi in particolare sulla situazione psicologica delle famiglie.

Professor Crepet, c'è una generazione che ha subito

Parla il vicedirettore del Corriere della Sera Federico Fubini, autore di un'inchiesta sui minori

«Ecco come aiutare i nostri figli a costruire un futuro migliore»

Il giornalista spiega: «La pandemia ha generato nei ragazzi reazioni di disinvestimento emotivo, ai genitori tocca il compito di guidarli in questa ripresa. Da cittadino, mi piacerebbe che fosse valorizzato il ruolo dell'istruzione, soprattutto nelle zone più disagiate del Paese»

Disinvestimento emotivo, preoccupazione per il proprio aspetto, perennemente proiettato su smartphone e tablet, distacco dalla realtà: sono questi alcuni delle reazioni avute dagli adolescenti di fronte alla pandemia, secondo Federico Fubini, vicedirettore ad personam del Corriere della Sera e autore, con la collega Simona Ravizza, di un'inchiesta sul disagio dei minori dopo un anno di chiusure e di lontananza da aule scolastiche e amici.

Direttore, il Corriere della Sera è entrato nei reparti di neuropsichiatria infantile. Che cosa è emerso?

«Premetto che questa inchiesta è nata dalle segnalazioni che ho ricevuto da terapisti e psicologi dell'età dello sviluppo, che hanno registrato un aumento dei segni di malessere tra i ragazzi. Gli aspetti che sono emersi sono principalmente due: il primo riguarda il distacco emotivo dall'ambiente esterno e il disinvestimento dalle relazioni con gli amici e i compagni di scuola; il secondo l'inadeguatezza delle strutture ricettive sanitarie dedicate ai problemi psicologici dei ragazzi con un numero ristretto di letti che non permette di rispondere al bisogno di ricoveri».

Quando ha cominciato ad aggravarsi il quadro?

«Quello che è successo con la pandemia si innesta in una situazione già fragile. Prima dell'arrivo del coronavirus, secondo la Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, 200 ragazzi su mille presentavano un disturbo neuropsichico, vale a dire 2 milioni di minorenni, tra bambini e adolescenti. Di questi solo il 30% riusciva ad accedere a

un servizio e solo il 15% riusciva ad avere delle risposte. Inoltre, con la pandemia c'è stata una diminuzione degli accessi al pronto soccorso pediatrico e un aumento relativo per atti di autolesionismo. Tutto questo si sta traducendo in un'emergenza».

Vi siete occupati dell'aumento di situazioni patologiche diagnosticate. Ma la fotografia scattata dal Corriere della Sera riguarda tutta la platea dei minori. Qual è lo stato dei nostri figli?

«I fenomeni patologici diffusi possono essere la spia di un malessere più ampio nel-



Federico Fubini,
vicedirettore
ad personam
del Corriere
della Sera



la società. Bisogna aggiungere che gli adolescenti hanno reagito in modo differente a seconda del sesso: i ragazzi con il disinvestimento sulle relazioni, le ragazze con la preoccupazione per il loro aspetto, la loro immagine riflessa sui vari device che hanno utilizzato per la didattica a distanza o per restare in contatto con gli amici».

Ora stiamo cominciando a parlare di ritorno alla normalità. Questa "normalità" di cui si parla quali contorni avrà per un adolescente che è stato chiuso in casa un anno-un anno e mezzo solo con il proprio nucleo familiare?

«Sicuramente i genitori hanno un ruolo molto importante. Occorre cercare, ognuno come può, di dare un indirizzo ai ragazzi. Oltre alla scuola, i genitori restano la figura di riferimento centrale: non tutti i genitori hanno le stesse opportunità, alcuni sono molto impegnati dal lavoro, altri invece sono alle prese con problemi economici o con la disoccupazione. Ma è sicuramente importante mantenere

l'attenzione e il senso di responsabilità nei confronti dei figli».

La pandemia è un'occasione per ricostruire il mondo della scuola?

«Da cittadino e da genitore, mi piacerebbe vedere concretezza su questo punto: vorrei vedere entrare nelle scuole dirigenti e insegnanti qualificati e, allo stesso modo, che ci fosse un limite sulla loro mobilità. Non è pensabile che il compenso di un insegnante consenta lo stesso tenore di vita in una provincia rurale del Sud o nel centro di Milano. Chi non può permettersi uno spostamento chiederà sempre di tornare indietro e questo rende il quadro particolarmente instabile. Inoltre, metterei la scuola dell'obbligo a partire dai 3 anni e fino ai 18, aggiungendo l'obbligo dal primo anno di vita in tutti i territori svantaggiati del Paese. È ormai universalmente riconosciuto che l'istruzione è particolarmente efficace nei primi anni di vita». (F.C.)

gli effetti indiretti della pandemia. Dopo oltre un anno di privazioni che bilancio si può fare dello stato di salute dei bambini e dei ragazzi?

«Tutte le persone in età evolutiva hanno subito un danno. Se privi un bambino della socialità e della scuola i risultati sono quelli che si stanno verificando. Noi stiamo indagando sulla sindrome dell'online brain che si manifesta con effetti simil-demenziali, la perdita della memoria a breve termine, mal di testa e una ridotta capacità di concentrazione. In generale, con una scarsa voglia di reagire nei ragazzi».

Che cosa accadrà ora?

«Spero che la didattica a distanza e lo smart working abbiano reso palese che l'Italia non è tutta uguale: non è la stessa cosa studiare e lavorare in 50 o in 150 metri quadri, ci sono ancora italiani che non hanno accesso alla rete. Nel mio nuovo libro, "Oltre la tempesta", parlo proprio di queste cose: il futuro richiede un pensiero e richiede anche la consapevolezza che non bisogna tor-



Paolo Crepet in un recente intervento al Senato

nare all'Italia del 2019, ma prendere questo evento come un'occasione di cambiamento».

Quali sono i nuclei familiari che usciranno rafforzati da questa esperienza?

«A volte succede di imparare a guidare bene il motorino dopo che si è cascati. Più che di una tipologia di famiglia parlerei di una tipologia di cultura: chi ha capito che cosa non ha funzionato in questa situazione, è riuscito ad adattarsi meglio. Ci sono cose che è impensabile riproporre: dal mio punto di vista non deve mai più accadere che ai bambini e ai ragazzi venga impedito di frequentare scuole e università».

Dove dobbiamo riporre le nostre speranze?

«La scuola è il luogo dove la vita rinasce, fioriscono le relazioni affettive, amicali e si pratica sport. L'attività motoria fa bene alla salute fisica e mentale alle relazioni e all'autostima dei ragazzi. Se una famiglia capisce questi principi ripartirà avvantaggiata».

speciale noi in Liguria

Dal porto di Genova ai Piccoli Comuni di montagna, l'impegno dei nostri colleghi

Poste naviga a vele spiegate nella regione di nuovo unita

La ricostruzione del Ponte ha segnato una rinascita per la Liguria, tagliata in due dal tragico crollo dell'agosto 2018: da queste parti non ci si lascia mai intimorire dal maltempo e dalle avversità

di **RICCARDO PAOLO BABBI**



Un vecchio detto genovese recita così: "co-o bon tempo semmo tutti mainæ", con il buon tempo siamo tutti marinai. Guai ad aspettarsi una metafora differente da una città che è stata una

Repubblica marinara, guai a rinunciare all'ironia in una città che, da Gilberto Govi ai Cavalli Marci passando per Paolo Villaggio, di comicità ne sa più di qualcosa. Ma a Genova, e in tutta la Liguria, Poste Italiane ha tenuto saldo il timone del proprio impegno nel servizio ai cittadini in questi tempi di burrasca, senza aspettare la bonaccia. Così la nuova tappa del viaggio di "Noi di Poste" approda in Liguria, per raccontare la forza dei 3.449 colleghi - tanti lavorano nella regione - che hanno contribuito a governare questa grande nave.

Spirito di servizio

Proprio a garanzia della continuità del servizio e presidio della sicurezza di dipendenti e clienti, la Funzione Tutela aziendale ha mantenuto lo "spirito di servizio" richiesto in tempi d'emergenza. Con oltre 400 Uffici Postali e più di 250 Postamat presenti tra le montagne e il mare, spesso punto di riferimento per le realtà più isolate (sono infatti circa 190 gli Uffici Postali monoperatore nei piccoli centri), «ha contribuito a garantire la continuità del "quotidiano", base della percezione di inclusione e sicurezza per un territorio così fortemente identitario», come ci racconta **Laura Zema**, la Responsabile Macro Area Nord Ovest. «L'emergenza sanitaria ha visto impegnata Tutela aziendale anche nel posizionamento dei termoscanner presso i siti industriali e i palazzi polifunzionali di Poste Liguria nel rispetto dei DPCM - spiega - Altro scenario d'intervento è stata la progettazione di ulteriori apprestamenti di security nei Centri di Recapito per supportare lo sforzo logistico di PCL (a dicembre la provincia di Genova ha registrato un +87% di consegne di pacchi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Il Centro di smistamento di



Da sinistra: Ilaria Castagnola, Federica Zuffanti, Zito Sergio, Giacomo Ricco, Marco Federici

Genova Aeroporto e il nuovo Centro di distribuzione di Ventimiglia sono alcuni dei siti che hanno visto impegnati gli specialisti di TAPA e PA di Sicurezza Fisica e di Nord Est negli interventi realizzati». Un folto gruppo, quello degli Addetti Servizio Prevenzione Protezione: **Stefano Quarati, Paolo Busca, Lorenzo Mandato, Roberto Olivieri, Edmondo Monti, Carmelo Sangiorgio, Piero Masci**. Dalle parole della Zema emerge anche l'attenzione di Poste nel garantire la sicurezza dei propri dipendenti: «Insieme a Risorse Umane, Sicurezza sul Lavoro gestisce le attività di screening, che ad oggi hanno superato i 1.500 tamponi effettuati tra le sedi delle quattro province». Un servizio affidato alla gestione di **Marina Congiu**.

Un successo da replicare

Il sostegno al territorio è confermato anche da Relazioni Istituzionali, che si è attivata per la creazione di un tavolo insieme ad Anci Regionale e Regione Liguria per prevenire criticità, risolvere quelle in atto e tenere informate le istituzioni sulla pro-

grammazione aziendale delle attività del territorio. Una iniziativa che, considerati gli ottimi risultati raggiunti - sarà replicata anche delle altre regioni della Macro Area Nord Ovest. Ancora sul piano istituzionale c'è molto da dire. **Giovanni Lucarini** di MIPA ci spiega che «grazie agli accordi intercorsi fra Poste Italiane e il Comune di Genova, sarà prossimamente installato un nostro locker presso una delle principali sedi del Comune. La sede è quella di via di Francia, meglio nota ai genovesi come "Matitone" a causa della sua particolare forma. Un edificio di 24 piani, alto oltre 100 metri, che si trova a San Benigno». «Il locker - aggiunge Lucarini - verrà posizionato al piano terra dell'edificio, in un punto di grande passaggio sia per i dipendenti del Comune che per i cittadini che si recano presso gli uffici comunali». Va anche ricordata la nuova partnership siglata da Poste con la AMT, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico a Genova: dallo scorso 31 luglio gli abbonamenti AMT Citypass annuali e mensili possono essere rinnovati agli sportelli di Poste Italiane.



I portalettere di Genova sotto il Ponte San Giorgio inaugurato il 4 agosto 2020

Un team "allargato"

Sono progetti come questo, poi, a guadagnare la ribalta dei media. A raccontare quanto avviene a livello postale su un territorio variegato come quello ligure - e in parte anche quello della confinante provincia di Alessandria - ci pensano **Roberto Patuano** e **Paola Montano**, il team di Comunicazione Territoriale Liguria e Basso Piemonte. Insieme ai colleghi della Macro Area di Comunicazione in Lombardia e Piemonte, coordinata dal Responsabile **Agostino Mazzurco**: «Siamo sempre in prima linea, talvolta in fase test per sperimentare nuove campagne sui media locali - ci dice la Montano - Costantemente lavoriamo per consolidare e migliorare la reputazione di Poste Italiane in un contesto competitivo in cui le aspettative da parte dei nostri clienti sono sempre molto alte. Siamo un punto di riferimento sia per i giornalisti che per tutte le funzioni aziendali, rispetto alle quali abbiamo un ruolo trasversale: supportare il business, saper spiegare il cambiamento, la digitalizzazione e promuovere la mission dei valori di Poste, anche attra-



Seguici ogni giorno su www.postenews.it

Da sinistra: Tiziana Castano, Patrizia Briano, Paola Grassi, Pasquale Vitiello, Angela Bruzzone, Germano Curabba, Luca Rapetti, Andrea Fazzina dalla Ram 5 Savona

verso i mezzi d'informazione». Temi che lambiscono la vicenda dell'Elsag – realtà genovese nel settore dell'elettronica – di cui anche grazie a Comunicazione territoriale ha parlato anche il quotidiano La Stampa. La società, che ha una lunga storia di cambiamenti di nome e di proprietà, accorpamenti e separazioni, aveva contribuito alla digitalizzazione dell'intera rete di Poste Italiane.

Ecosostenibilità

Il lavoro di squadra è il fil rouge che ci porta ai colleghi di Immobiliare, dove il team è coordinato da **Francesco Porcaro**, responsabile di Macroarea, e **Danilo Armanino**, referente per il territorio. Attenzione all'ecosostenibilità e recupero del patrimonio architettonico sono i due indirizzi principali nella regione. Parte, infatti, dalla Liguria il Progetto Pilota Green che conferma l'attenzione di Poste per l'ambiente. L'Immobiliare Liguria, coordinata da Danilo Armanino, ha curato le installazioni di Imperia: un Centro di Distribuzione con soli mezzi elettrici che garantiscono la distribuzione della corrispondenza in modalità totalmente ecosostenibile; il progetto, seguito nelle sue fasi da **Giorgio De Biasi**, ha visto l'installazione di 31 punti di ricarica elettrica per altrettanti mezzi, e si è completato con la piantumazione di 10 alberi d'ulivo taggiaschi tipici del ponente ligure.

Recupero architettonico

Particolare impegno viene dedicato alla valorizzazione di edifici di

grande valenza architettonica, cogliendo al contempo il beneficio del bonus facciate. Sarà oggetto di recupero il palazzo di via Dante, a Genova, edificio dei primi del Novecento; è in corso la valutazione di un intervento di restauro conservativo di concerto con la Soprintendenza. Le attività e il progetto sono a cura di **Simona Coviello**. Anche per l'edificio storico di La Spezia, sede della filiale, **Carla Minetti**, **Angelo Oliviero** ed **Euro Cima** lavorano su un ambizioso piano di recupero: sono previsti interventi su facciate, pavimenti, abbattimento barriere architettoniche e scalinate all'interno della torre, oltre ai preziosi mosaici in stile futurista firmati Prampolini e Fillia. Tra i tanti, interessante l'intervento sulla fontana: un progetto in collaborazione con Comune e Società Acquedotti che a fine recupero restituirà un manufatto valorizzato da giochi d'acqua. È già stata completata la prima fase, con il restauro dei gradoni della scalinata sul retro e l'installazione di una recinzione in stretto raccordo con la Soprintendenza. Si è lavorato anche sul fronte della prevenzione dal Covid. Sotto la direzione di **Annarita Massa** e **Danilo Rebagliati**, è attualmente in corso l'installazione di stalli per il distanziamento fisico all'esterno di alcuni uffici patrimoniali, come già fatto in altre Regioni, con la Sicilia a fare da apripista.

Da Hollywood alle 500

Raccogliendo le testimonianze dei nostri colleghi, sono davvero tanti gli aneddoti e le note di colore, principalmente legate agli Uffici Postali. Come quello ospitato nelle ex scuderie di un antico castello medioevale a Balestrino, un antico borgo scelto come set cinematografico di "Inkheart – La leggenda del cuore d'inchiostro". O come quello di Garlenda, nel Comune dove ha sede il Club Fiat 500. Ogni anno, lì viene ospitato il raduno internazionale delle 500, con vetture provenienti anche dall'estero. Nel 2017 è stato anche organizzato un annullo filatelico dedicato all'emissione del francobollo in occasione del sessantesimo anniversario della Fiat 500, come ci racconta la Responsabile Filatelia **Daniela Nurisio**.

Tra montagna, colline e mare

A muoversi tra le strade della regione, tra montagna, collina e mare che si susseguono con estrema rapidità, si comprendono ancora di più quanto siano complesse le attività dei colleghi di PCL. Assicurare ogni giorno una rete logistica efficiente è sicuramente una problematica importante, anche perché in Liguria l'e-commerce ha avuto uno sviluppo importante e il Centro di Smistamento di Genova, con il Responsabile **Salvatore Barba-**



I responsabili del Centro di Smistamento di Genova: Salvatore Barbato, Maria Teresa Zitola, Sara Cretella, Rita Squillace, Gabriele Sclafani



A sinistra, l'Ufficio Postale di Alassio. Sotto, l'ingresso dell'UP di Balestrino comune di 530 abitanti



to e tutta la sua squadra dai colleghi dello smistamento e dei trasporti, sono sempre riusciti a garantire livelli di qualità di eccellenza, convinti come sono che solo Poste possa garantire agli abitanti della costa, ma anche dell'entroterra, di essere costantemente "connessi" con il resto d'Italia. L'ultimo miglio lo garantiscono le due RAM: a Savona, con a capo **Pasquale Vitiello** e con il Responsabile di Produzione **Andrea Fazzina**, e a Genova, con a capo **Sergio Zito** e la Responsabile di Produzione **Ilaria Castagnola**. Le squadre dei centri di recapito si sono sempre distinte per disponibilità, in particolare in questo momento. È sufficiente pensare che nel 2020 i portalettere liguri hanno consegnato oltre un milione di mascherine a tutte le famiglie residenti.

Senza ostacoli

Quell'attitudine a reagire, a non farsi intimorire dal meteo e dalle tragedie, come ha tristemente dimostrato il crollo di Ponte Morandi, è certamente un fatto genetico. Così è successo in Val di Vara, quando nel pieno della pandemia a Calice al Cornoviglio è stato dichiarato inagibile il ponte sul Canal Grosso, collegamento vitale per raggiungere il Comune. Dopo una prima soluzione provvisoria per recapitare la posta in accordo con le autorità locali, i portalettere **Federica Zuffanti**, **Giacomo Ricco** e il Caposquadra **Marco Federici** di Ceparana si sono organizzati per recapitare la corrispondenza e i pacchi ai residenti delle frazioni interessate, passando da altre località che sono al di fuori dal territorio servito, percorrendo un itinerario aggiuntivo di oltre tre ore, consapevoli del valore di Poste per le piccole comunità. Uno sforzo nei confronti del quale i residenti hanno mostrato estrema gratitudine.

Questione di fiducia

Conoscere il territorio e le persone è fondamentale per i portalettere, qualità messa sempre a disposizione della comunità. Come ha fatto la collega **Marina Mellougno**, applicata al PDD di Millesimo (Centro di Distribuzione Cairo Montenotte). Dipendente di Poste Italiane da più di 30 anni, da qualche anno serve i piccoli Comuni di Cengio (3.500 abitanti) e Osiglia (500 abitanti). Marina serve piccoli centri, abitati per lo più da persone anziane che, in questi momenti di pandemia, vivono sempre più in isolamento in modo da proteggersi dai rischi. Viene quindi vista come un'occasione di interazione con "l'esterno", una persona di cui potersi fidare, un riferimento. «Le persone, soprattutto gli anziani, venivano a chiedermi aiuto – ci racconta – Mantenendo il giusto distanziamento e grazie a tutti i presidi di sicurezza che l'Azienda ci ha messo a disposizione, ho sempre cercato di dare loro una mano nelle piccole incombenze che mi presentavano, cercando di tranquillizzarli il più possibile». Eccola la Liguria di Poste. Attenta al territorio, dalla grande impresa fino alla Pubblica amministrazione senza mai dimenticare chi ha più bisogno. Vicina a tutti, mai stanca e senza il timore di affrontare le difficoltà. Qualsiasi esse siano.

passione filatelia

I 1600 anni della città lagunare celebrati nel momento più complesso con un francobollo

«Meravigliosa e fragile Venezia ripartirà dal rispetto»

Parla il presidente della Biennale

Roberto Cicutto, veneziano:

«Questa città va ripopolata attraverso la cultura, e sarà generosa con chi saprà trattarla con la cura che merita»

di **BARBARA PERVERSI**



Il 25 marzo scorso il Ministero dello Sviluppo Economico ha emesso un francobollo per celebrare i 1600 anni di Venezia. Una ricorrenza arrivata in un momento in cui la città è irrico-

scibile, per via delle restrizioni che tengono lontani i turisti. Al presidente della Biennale di Venezia Roberto Cicutto, veneziano, abbiamo chiesto come una delle più importanti e prestigiose istituzioni culturali internazionali possa fare da volano alla ripresa del comparto turistico e all'economia della città lagunare.

Presidente Cicutto, quali ritiene essere le chiavi per rilanciare il turismo e la città?

«Se da un anno siamo ancora a chiederci le stesse cose, vuol dire che abbiamo fatto tutti male il nostro lavoro. Infatti dovremmo oggi essere in grado di dire che cosa abbiamo deciso di fare. Temo che molti che vivono di turismo saranno disposti ad abbassare il livello dell'offerta pur di recuperare introiti. Per questo penso che gli amministratori locali come i politici nazionali e gli imprenditori di ogni settore e delle istituzioni culturali che hanno una forte incidenza sul territorio, debbano assumersi una responsabilità ancor maggiore che nel passato nell'individuare le loro linee di azione e capire come rivolgerle, perché mantenendo la propria mission si possano creare effetti positivi sul territorio sia in termini economici che di soluzioni durature per promuovere residenzialità e diversificazione di offerta. Credo che la pandemia ci abbia insegnato a utilizzare le nuove tecnologie anche per creare maggiore sicurezza e più efficienza organizzativa. Penso che le prenotazioni debbano anche indicare gli scopi principali del venire a Venezia: fare un giro senza meta per la città, assistere ad eventi di spettacolo o altro genere, visitare musei e gallerie, andare in spiaggia... Raccolte le richieste, chi le deve gestire deve rispondere indicando il modo migliore per soddisfare la richiesta del visitatore. Così si potrà tracciare una mappa dei diversi percorsi e capire dove si crea l'ingorgo. Se si instaura questo



primo dialogo sarà più facile una pianificazione nell'interesse di tutti».

Ragionando in termini di opportunità, l'esperienza del virus ha creato maggiore consapevolezza riguardo alla necessità di riflettere su modelli di consumo e stili di vita maggiormente sostenibili. Come si inserisce in questo quadro la promozione del turismo responsabile, un obiettivo da sempre sognato da Venezia e dai veneziani?

«Il messaggio da dare è: state venendo in un luogo meraviglioso e fragile. Sarà generoso con voi tanto più saprete come trattarlo. La disciplina a cui ci siamo abituati con le mascherine, le code per la spesa o alla posta, va mantenuta ed estesa ai comportamenti base della buona educazione. Rifiuti, rispetto dei luoghi, educazione nei mezzi pubblici... Questo non si deve pretendere solo da chi arriva a Venezia ma anche da chi accoglie. I materiali informativi devono essere ripensati

e le regole base devono accompagnare tutte le informazioni fin dal momento della prenotazione».

La Biennale rappresenta un volano per il rilancio del turismo culturale: perché è importante che le istituzioni culturali di Venezia facciano sistema

per promuovere il rilancio del turismo ed evitare che, dopo due anni di "digiuno", i turisti assaltino la città senza poter dare nella loro visita il giusto spazio ad arte e cultura?

«Le istituzioni culturali devono assumersi

una grande responsabilità. La Biennale produce grandi Mostre e Festival internazionali meta di centinaia di migliaia di persone. Per tutti coloro che vogliono aver accesso ai patrimoni che la Biennale ha presentato dobbiamo rendere fruibile in presenza e on-line tutto quello che l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee contiene e metterlo a disposizione di chi ha solo delle curiosità e di chi invece vuole fare ricerca in modo professionale. Per questo stiamo creando, con altre importanti istituzioni, un Centro Internazionale per la Ricerca sulle Arti Contemporanee frequentabile tutto l'anno e con possibilità di residenza per studenti, ricercatori e studiosi. Il Centro dovrà possibilmente arricchirsi di un da-

tabase che consenta l'accesso ai contenuti delle altre grandi istituzioni perché chi studia possa partire dal passato e giungere ai giorni nostri in tutti i campi di nostra competenza. Non ha a che fare direttamente con un turismo responsabile, ma ha a che fare con il recupero di comunità di persone che ripopolino questa città grazie alla cultura».

Già nel 2020, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica ha saputo affrontare la sfida dell'apertura al pubblico, rispettando tutte le nuove misure di sicurezza. La Biennale di Venezia può candidarsi a diventare un "modello" per la ripartenza di tutta l'industria culturale del nostro Paese?

«Al di là del protocollo messo a punto (grazie anche a tutte le autorità competenti che ci hanno accompagnato) che ha consentito con successo a migliaia di persone di assistere alla Mostra del Cinema e ai Festival di Danza Musica e Teatro in presenza e di riaprire la Biennale Architettura quest'anno, quello che vogliamo mettere in campo è un'esperienza che le persone percepiscano come indispensabile viverla dal vivo, con le norme di sicurezza sperimentate se necessario. Ma che più in generale faccia capire che le Mostre e i Festival propongono dei contenuti che non esistono solo il tempo fra il giorno dell'inaugurazione e quello della chiusura. Tutto questo deve entrare a far parte del patrimonio a disposizione di chi lo vuole utilizzare per andare avanti nell'approfondimento o per capirne futuri sviluppi. Un laboratorio permanente che si avvarrà anche delle nuove tecnologie che saranno un indispensabile supporto ma mai un'alternativa all'esperienza fisica». ●



Roberto Cicutto

visti da fuori

Intervista al professor Carlo Alberto Carnevale Maffè

«Tra fisico e digitale Poste è il modello per l'Italia del futuro»

Dalla campagna vaccinale all'educazione digitale, il docente della Bocconi spiega: «La tecnologia di Poste e i portalettere sono il modo più sicuro ed efficace che la PA ha per comunicare con i cittadini»

«Diversamente da molti sistemi informativi regionali, spesso basati su tecnologie obsolete, un front-end come quello di Poste sviluppato nativamente su cloud, grazie a partnership con operatori globali del settore, è in grado di garantire la multicanalità di accesso indispensabile quando si debba interfacciare l'intera popolazione, proprio a partire dai più anziani e quindi dal gruppo meno esperto nell'uso di strumenti digitali». Lo ha scritto pubblicamente, in un commento sul Foglio, Carlo Alberto Carnevale Maffè, Associate Professor of Practice di Strategy and Entrepreneurship presso SDA Bocconi School of Management.



Carlo Alberto Carnevale Maffè

Professore, sul Foglio ha elogiato la piattaforma per la prenotazione dei vaccini. Perché ritiene importante l'intervento di Poste Italiane in questo frangente?

«Da almeno 20 anni Poste è l'unica entità "parapubblica", anche se parliamo di una società quotata in Borsa, a operare in maniera moderna, rigorosa e tempestiva nel suo business grazie a un mix di tecnologie back-end e front-end che mettono insieme app, web, gli sportelli degli Uffici Postali e che possono contare su una comunicazione efficace e semplice. Mettendo insieme tutti questi elementi, Poste ha dato vita a un modello vincente di Citizen Relationship Management dove non sono arrivati né il Governo, né le Regioni, né tantomeno i Comuni. Poste ha fatto da supplente, e lo ha fatto bene, per milioni di persone e perché in questi anni ha saputo creare una struttura multicanale, che rappresenta una best practice, con i grandi operatori della telefonia mobile e le banche più moderne, per la capacità di interagire con milioni di persone in maniera affidabile. Tutto questo mi porta a dire che la missione di Poste è rispettata e interpretata correttamente. Se devo guardare le performance dei servizi di pubblica utilità Poste Italiane è la migliore opzione che la pubblica amministrazione ha per parlare ai cittadini, come dimostrano anche le esperienze dello Spid e del cashback. Quindi, le Regioni che hanno adottato la piattaforma di Poste hanno fatto una scelta tecnicamente intelligente basata sull'efficienza e sulla sicurezza. E la rapidità con cui è stata resa disponibile la piattaforma conferma che, per capacità e organizzazione, la componente IT di Poste Italiane è un'eccellenza non solo a livello nazionale, ma anche internazionale».

Con la piattaforma delle prenotazioni anche le persone più anziane, ancorate

ai servizi tradizionali, avranno la possibilità di apprezzare l'evoluzione di Poste Italiane. Come è cambiata la percezione dei servizi di Poste nella popolazione?

«I giovani hanno già da tempo una percezione chiara di che cos'è diventata oggi Poste. Nei sistemi di pagamento la carta prepagata di Poste ha segnato una svolta, mentre le consegne dei pacchi e-commerce dimostrano che l'efficienza della parte digitale è accompagnata anche dall'organizzazione della parte fisica. Anche nella parte finanziaria i passi avanti sono tangibili con un servizio di allocazione del risparmio degli italiani non più esclusivamente legato al classico libretto, ma maggiormente orientato alle assicurazioni e ai fondi»

Per la piattaforma destinata alle Regioni, Poste ha potuto unire il canale digitale con quello tradizionale fisico: i portalettere hanno garantito l'accessibilità del servizio anche alle fasce della popolazione che non hanno competenze informatiche. Cosa pensa di questo aspetto?

«Ho trovato particolarmente bello e unico questo elemento, che conferma la capacità di Poste di raggiungere il segmento della popolazione più isolato e anziano. L'elemento umano del postino per le prenotazioni mi ricorda l'evoluzione del mondo finanziario, che ha visto la sostituzione della filiale con la figura del consulente finanziario. Al di là dei modelli veramente "pull", come anche quello dell'ATM Postamat, il postino ha una componente "push" preziosissima perché può ricordare alle persone che c'è la possibilità di prenotare il vaccino e fornire l'assistenza di cui hanno biso-

gno. È un aspetto che rende ancora vivo il legame tra il portalettere e la comunità, in particolare per le persone anziane e che si trovano ai margini geografici e sociali del Paese. In questo senso il servizio universale di Poste rimane una leva importante sia per il business dell'Azienda sia per alcuni servizi essenziali da fornire alla popolazione».

Da dove nascono i punti di forza del cloud di poste italiane?

«Sono state scelte professionalità eccellenti, Poste Italiane ha i migliori consulenti e fornitori del mondo. Il fatto che sia un'azienda quotata in Borsa sicuramente le ha fatto bene, permettendole di compiere negli ultimi vent'anni un vero e proprio salto della quaglia. Nella pratica, il fatto di essere così legati, fino a vent'anni fa, ai processi cartacei ha fatto sì che in questi anni si bruciassero le tappe della digitalizzazione, senza passaggi intermedi: è il cosiddetto vantaggio competitivo dell'arretratezza. Per compierlo si sono pescate le migliori professionalità interne di area IT dal mercato: quando si mettono insieme tecnologie, sistemi e competenze il risultato è garantito».

Quanto contano la fiducia e la reputazione per far assumere un ruolo guida nell'educazione digitale degli italiani?

«Lo sta già facendo da tempo: Poste è una sorta di maestro Manzi del digitale. Il passaggio educativo fa parte di quella supplenza che Poste assume di fronte alle indecisioni dello Stato, come dimostra anche il funzionamento della piattaforma per la prenotazione dei vaccini. Del resto, Poste è l'unica realtà che arriva a casa degli italiani con una persona e un pezzo di tecnologia connessa fornendo un sistema efficiente e capillare. Fare servizio pubblico mentre si fa business porta sempre a una esternalità positiva. Poste, nel compiere la sua missione di azienda quotata in Borsa, incarna un principio di social responsibility endogeno alla sua attività. La Apple ha guadagnato molti soldi ma ha anche cambiato il mondo grazie a una ipersemplicificazione che ha portato tutti gli altri attori del mercato ad allinearsi. La stessa logica vale per Poste: da quando ha ipersemplicificato i sistemi di pagamento tutte le banche l'hanno seguita. Credo proprio che una futura campagna sanitaria portata avanti senza i criteri di eccellenza garantiti da Poste e selezionati da alcune Regioni non sarà più concepibile. Questo sarà un principio molto importante per la telemedicina per esempio».

pillole digitali

Il meglio delle interviste ai personaggi famosi che potete trovare su postenews.it



Greg

«Quando ero ragazzo avevo un amico di penna in Argentina. Gli scrivevo spesso. E poi le prime cotte amorose. In quegli anni stavo letteralmente attaccato alla cassetta postale, nell'attesa della lettera di risposta di una ragazza di cui mi ero innamorato», così Greg, del duo comico Lillo & Greg, racconta i suoi ricordi.



Giovanni Scifoni

Giovanni Scifoni, fra gli interpreti della fiction "Leonardo", racconta: «Quando ero bambino, ci scrivevamo tante lettere. Soprattutto con i miei amici d'infanzia. E poi mi ricordo quelle di mio padre. Mi scriveva delle paternali incredibili. Rileggendo quelle parole oggi non posso che sorridere».



Paolo Vivaldi

Il maestro Paolo Vivaldi è uno dei compositori più accreditati nel panorama italiano. Quando si parla di posta racconta di un telegramma, «quello che mio padre mi inviò nel 1996, facendomi l'in bocca al lupo per il Festival di Sanremo. In quell'edizione, dirigevo Massimo Di Cataldo sul palco in "Se adesso te ne vai"».

dentro l'azienda

Nicolò, DUP di Robecco sul Naviglio: «Per la mia famiglia un'oasi di pace»

Una vacanza piena di significato dedicata ai nostri cari più fragili

Dopo lo stop del 2020 dovuto alla pandemia, l'Azienda guarda con fiducia all'estate per la ripresa dei soggiorni per figli e fratelli disabili dei dipendenti: 15 giorni per coniugare accoglienza, tutela e sollievo nel segno dell'inclusione

di MANUELA DEMARCO



La conciliazione familiare e l'attenzione alle esigenze di integrazione delle persone con vulnerabilità sono da molti anni pilastri del welfare di Poste Italia. Tra i vari progetti che compongono il piano dell'Azienda, c'è quello che permette a figli e fratelli disabili dei dipendenti di effettuare due soggiorni estivi – ciascuno della durata di 15 giorni – in villaggi turistici balneari adeguati alle esigenze speciali. Nel 2020, a causa dell'emergenza sanitaria, purtroppo l'iniziativa non si è potuta realizzare ma quest'anno l'Azienda guarda con più fiducia alle possibilità di riprenderla, compatibilmente con le necessarie misure di tutela e prevenzione da adottare.

Sostegno alla fragilità

Possono accedervi oltre 40 tra bambini e ragazzi, e la partecipazione è regolata da criteri previsti da un regolamento annuale. I costi del soggiorno, i servizi di assistenza individuale e il trasporto sono interamente a carico di Poste Italiane. Offre, inoltre, momenti di intrattenimento e di assistenza ai giovani con operatori dedicati 24 ore al giorno, permettendo così anche a destinatari con fragilità di vivere un'esperienza di socializzazione e di piena integrazione senza ostacoli e difficoltà. Al tempo stesso, le famiglie possono beneficiare dei servizi di sollievo curati dal team di operatori specializzati e accedere ai pacchetti vacanza a condizioni economiche vantaggiose.

Come una grande famiglia

«È un'iniziativa straordinaria, soprattutto per l'umanità e la professionalità degli operatori che ci assistono e ci vengono incontro su tutto. Non potevamo immaginare quanto importante potesse essere questa esperienza per Silvia». Si emoziona ancora oggi Nicolò Valenti, Direttore dell'Ufficio Postale di Robecco sul Naviglio, in pensione da qualche mese, quando ricorda le estati trascorse in vacanza grazie a Poste con sua figlia Silvia, che oggi ha 38 anni, disabile da quando ne aveva 12 per una rara malattia genetica. Dopo la prima volta a Tortoreto, infatti, Silvia ha partecipato a tutti i soggiorni che l'Azienda ha messo a disposizione. «Quei soggiorni riuscivano a darci un po' di serenità e di sollievo e ci aiutavano a recuperare il lavoro di un anno – racconta – è stato bello poter incontrare altre famiglie con ragazzi con problematiche simili, con cui capirsi e supportarsi. Sono tanti i motivi per cui io considero questa iniziativa un fiore all'occhiello di Poste Italiane, che per me è stata e continua ad essere tutt'ora una famiglia».

Coinvolgimento e assistenza

Durante l'esperienza estiva, i programmi di coinvolgimento prevedono sia lavori individuali che in team: dal body painting alla pittura, dalla fumetti-



Silvia con la madre e il padre, Nicolò, a Paestum

stica a spettacoli di teatro e danza, dalla poesia al cabaret. In un clima di accoglienza, integrazione e divertimento, i ragazzi assistiti esprimono e sviluppano le proprie risorse individuali, stimolando la fiducia di sé e l'autostima, la gestione delle emozioni personali in rapporto con gli altri, la capacità di aggregazione e appartenenza al gruppo, nonché di interazione con gli altri ospiti delle strutture di villeggiatura. «A prescindere dal tipo di disabilità, tutti i ragazzi venivano coinvolti e partecipavano sempre a tutte le attività. Anche negli spettacoli serali erano sempre presenti e ognuno aveva il suo ruolo», racconta un altro genitore, Giuseppe Matera, Operatore di sportello dell'ufficio Accettazioni Grandi Clienti (AGC) di Matera CD Recapito e padre di Massimo, 24enne affetto da sindrome di Down in una forma che gli consente di essere autosufficiente.



Massimo Matera

«Mettevo mio figlio nelle loro mani perché sapevo che mi potevo fidare», aggiunge. Le competenze tecniche e professionali degli operatori, infatti, sono state essenziali per creare un rapporto di fiducia da parte dei genitori, che nel corso del tempo sono stati sempre più propensi ad affidare totalmente i propri figli alle cure e alle attenzioni degli operatori. «Io non potrò mai dimenticare quello che Poste ha dato ai nostri figli con questa meravigliosa iniziativa», confida Giuseppe. Ed è questo il modo più sincero di dire grazie. ●

PIATTAFORMA

Arriva la nuova edizione di Poste Mondo Welfare

Il programma Poste Mondo Welfare riparte con l'edizione 2021. Lanciato a maggio, conferma l'obiettivo di consolidare il sistema di welfare contrattuale attraverso una crescente personalizzazione delle opportunità secondo le diverse esigenze di ciascuno: è infatti un modo vantaggioso per convertire il Premio di Risultato 2020 in beni e servizi di welfare. In questa nuova edizione le principali funzionalità della piattaforma online dedicata all'iniziativa sono ancora più intuitive per consentire la consultazione delle diverse aree di welfare a cui fare riferimento e per scegliere facilmente la percentuale del proprio Premio di Risultato 2020 da convertire.

Chi può aderire

Fino al 10 giugno, possono aderire a Poste Mondo Welfare tutti i dipendenti in servizio di Poste Italiane e delle Società del Gruppo aderenti (Poste Vita, Poste Assicura, EGI, BancoPosta Fondi SGR, PostePay, Postel e Address Software) destinatari del Premio di Risultato, con un reddito da lavoro dipendente riferito all'anno 2020 non superiore a 80mila euro e che non risultino beneficiari di sistemi di incentivazione manageriale e assimilati. Come per la precedente edizione, sarà possibile convertire una percentuale dell'intero premio di risultato individuale spettante, ottenendo i vantaggi connessi alla normativa vigente: la quota destinata al welfare è infatti esclusa dall'imposizione fiscale e contributiva, a differenza della liquidazione in denaro. Ognuno potrà quindi decidere, con flessibilità e in base alle diverse esigenze, la percentuale di conversione, dal 10% al 100%, del premio di risultato spettante e accedere inoltre a un bonus aziendale aggiuntivo pari al 5% o 10% del valore del premio convertito, riconosciuto a fronte di una effettiva fruizione in beni e servizi di welfare, rispettivamente, per almeno il 12,5% o il 25% del premio spettante.

Vita personale e lavorativa

Per chi aderisce all'iniziativa, a partire dal 25 giugno 2021 l'importo convertito in beni e i servizi di welfare sarà fruibile attraverso la piattaforma, direttamente (attraverso la richiesta di voucher) o indirettamente (tramite la modalità "a rimborso" o la richiesta di contributi aggiuntivi alla previdenza e/o al Fondo di Assistenza sanitaria integrativa Poste Vita Fondo Salute). La flessibilità del programma consente di ottenere al termine dell'iniziativa la restituzione dell'eventuale quota di premio non utilizzata nella busta paga di dicembre dello stesso anno (al netto del bonus aziendale residuo a fine periodo, il cui valore non potrà essere monetizzato e fruito solo in piattaforma). La campagna di comunicazione interna per i dipendenti accompagnerà il lancio della nuova edizione di Poste Mondo Welfare, per promuovere una più ampia conoscenza e consapevolezza del valore e dei benefici del programma di welfare. Sulla Intranet e App NoidiPoste è disponibile una sezione dedicata, con tutte le informazioni per aderire al programma e accedere alla piattaforma online (adesioni.postemondowelfare.poste.it). Per l'assistenza è attivo il Numero Verde 800 275 705 (dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 17:00). Hai tempo fino al 10 giugno per iscriverti al programma ed entrare nel mondo welfare.

Inquadra il QR e vai alla sezione della Intranet dedicata



L'88% dei colleghi ha dichiarato di essere orgoglioso di lavorare in Poste Italiane

“InEvidenza”, i risultati della nuova indagine di ascolto sulla comunicazione

Il sondaggio ha raccolto
oltre 10.000 risposte
dai colleghi

di SILVIA DI CAMILLO



Dopo quella avviata nel 2019, è stata lanciata una nuova indagine di ascolto sui temi della comunicazione interna, che, attraverso i suoi canali tradizionali e innovativi, rappresenta da sempre un'importante opportunità di conoscenza e di confronto all'interno dell'Azienda. Quali sono le priorità per una comunicazione interna efficace? Quale è il livello di soddisfazione per i canali di comunicazione aziendali e quali sono quelli che usiamo più spesso? Cosa vorremmo ricevere nella mail aziendale? Questi alcuni dei quesiti che hanno caratterizzato questa seconda edizione della survey “InEvidenza”, rivolta a tutti i colleghi e finalizzata a indagare alcuni aspetti come le priorità per una comunicazione efficace, la soddisfazione per i canali e gli strumenti di comunicazione, l'apprezzamento per il coinvolgimento in iniziative aziendali e il senso di appartenenza all'Azienda.

I risultati

Quest'anno l'indagine ha visto la partecipazione di un numero ancora più elevato di colleghi. 10.148 infatti è il numero di questionari com-

PERCEZIONE DELLA COMUNICAZIONE IN AZIENDA



LE PRIORITÀ DELLA COMUNICAZIONE INTERNA



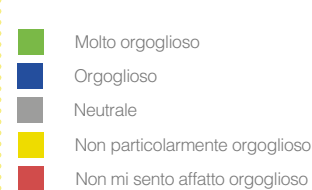
pilati, mentre nel 2019 avevano partecipato 3.797 persone. Dall'indagine è emerso che le priorità per una comunicazione efficace sono soprattutto la tempestività e la trasparenza nelle news aziendali (49%) e il fornire indicazioni/strumenti necessari per lo svolgimento del lavoro quotidiano (47%). Tra i canali digitali quelli che registrano un livello di soddisfazione più elevato sono la bacheca cedolino per le comunicazioni al dipendente, l'app e la

SODDISFAZIONE PER LE INFORMAZIONI/COMUNICAZIONI RICEVUTE DALL'AZIENDA

L'85% dei partecipanti alla survey dichiara di essere **soddisfatto** delle informazioni/comunicazioni che riceve tramite i canali interni



SENSO DI APPARTENENZA ALL'AZIENDA



L'88% dei partecipanti ha dichiarato di essere orgoglioso di lavorare in Poste Italiane. Più della metà dei partecipanti (54%) infatti ha dichiarato di essere **molto orgoglioso** ed il 34% ha dichiarato di essere **orgoglioso**.

intranet NoidiPoste e i siti istituzionali di Poste Italiane. Lo stile della comunicazione delle notizie pubblicate sulla intranet e sull'app risulta adeguato per l'87% dei partecipanti.

Una nuova fase

I risultati e le proposte di miglioramento emerse dal questionario sono un punto di partenza prezioso per rendere iniziative e canali di comunicazione sempre più funzionali

alle esigenze di tutti noi e rappresentano un tassello importante nel processo di evoluzione e arricchimento della strategia di comunicazione interna. Ringraziamo tutti i colleghi che hanno partecipato e per l'importante contributo fornito.

Per partecipare alle iniziative d'ascolto visita la sezione intranet “La tua opinione conta”.

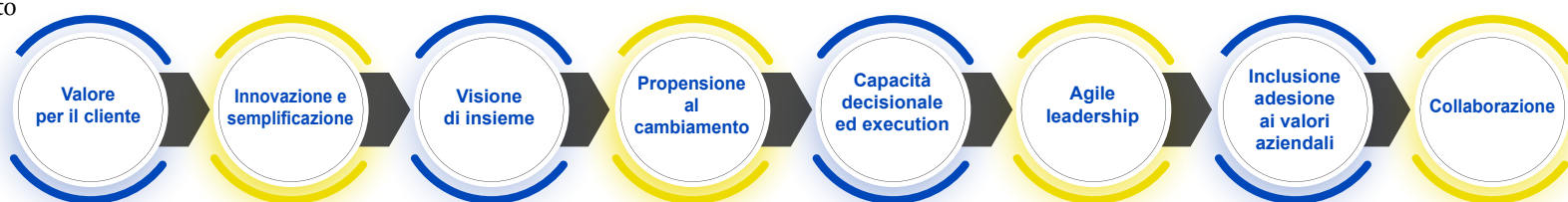
RISORSE UMANE

I driver del Nuovo Modello di Leadership in Poste Italiane

Da tempo, Poste Italiane ha definito un proprio Modello di Leadership, riferimento per ispirare, guidare e far crescere tutte le persone consapevolmente, riguardo alle competenze necessarie a ricoprire con successo il ruolo atteso. Si tratta dell'insieme dei comportamenti e dei valori che devono essere messi in pratica da parte di tutti i dipendenti affinché ognuno possa dare il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi aziendali. Per questo parliamo di leadership “diffusa”: comportamenti che vanno declinati a tutti i livelli organizzativi e che devono esprimersi nella pratica quotidiana di tutte le persone di Poste. Ognuno, nel proprio spazio professionale, può quindi essere leader e guida di valori e comportamenti: «Può sembrare un tema astratto o remoto rispetto alle operatività quotidiane e alla giusta e prioritaria attenzione ai risultati di business, ma, come più volte dimostrato, sulla incidenza di queste capacità e comportamenti immateriali riposa la forza dell'organizzazione», spiega Pierangelo Scappini, Responsabile della funzione Risorse Umane e Organizzazione.

Le sfide del futuro

I recenti cambiamenti dovuti all'impatto del Covid 19 hanno indotto Poste Italiane a ridisegnare e attualizza-



LE COMPETENZE CHIAVE DEL MODELLO DI LEADERSHIP

re il Modello di Leadership per affrontare le sfide del futuro e gli scenari connotati sempre più dalla “strutturalità” del cambiamento, come sottolinea Scappini. Inoltre, gli importanti obiettivi prefissati dall'azienda nel Piano 2024 Sustain&Innovate richiedono il contributo di tutti attraverso la valorizzazione e lo sviluppo di competenze che siano al passo con i tempi. «Il nuovo modello è una sintesi delle nostre best practice manageriali, unite alla valorizzazione del più ampio fenomeno di digitalizzazione che sta sempre di più permeando il modus operandi della nostra quotidianità», precisa ancora Scappini.

Gli elementi di novità

“Delega, responsabilizzazione dei singoli, trasparenza nelle scelte, cultura del feedback, gestione dell'emozione, coraggio e inclusione” sono gli elementi di novi-

tà del nuovo modello, che rientra in tutti i percorsi di sviluppo e crescita delle persone di Poste Italiane. Le competenze chiave evidenziate sono otto: valore per il cliente, innovazione e semplificazione, visione d'insieme, propensione al cambiamento, capacità decisionale ed execution, agile leadership, inclusione e adesione ai valori aziendali, collaborazione. In particolare, da questa rivisitazione emerge il valore della cosiddetta “agile leadership”, intesa come la capacità, non solo di adattarsi flessibilmente ad ogni cambiamento, ma anche di guidarlo, viverlo e farlo vivere con un approccio positivo e costruttivo. Ciò implica anche il saper coinvolgere colleghi, collaboratori e clienti, favorendo comportamenti efficaci in una organizzazione agile, che valorizzi la responsabilità individuale, la partecipazione e la cultura del feedback continuo, la comunicazione efficace anche utilizzando canali virtuali e da remoto.

incontri e confronti

Seguici ogni giorno su www.postenews.it

Intervista con Giancarlo De Cataldo, autore di "Romanzo criminale" e "Suburra"

«Nelle lettere ritroviamo il mondo degli scrittori»

Dagli scambi epistolari con la moglie ai tempi dell'università al biglietto ricevuto da Einaudi, il magistrato delle storie nere racconta: «Ci sono mail che possono raggiungere la stessa intensità». Poi ci sono i mitomani «che accusano i vicini di casa di complotti internazionali»

di ANGELO FERRACUTI



Quando al telefono comincio a parlare di lettere, corrispondenze, scambi epistolari, Giancarlo De Cataldo, scrittore e magistrato, mi blocca subito, e con la sua voce dal timbro robusto e un po' nasale mi confessa senza esitazioni e istintivamente: «Sono state fondamentali, legate alla mia grande storia d'amore», quella con Tiziana, che poi è diventata sua moglie. «Io stavo all'università a Roma, lei a Taranto, ci scrivevamo ossessivamente come tutti gli innamorati lettere piene di passione» dice con tenerezza l'autore dei libri dell'Italia più nera e crudele, come "Romanzo criminale", "Suburra" e "Alba nera" (con Carlo Bonini). «La lettera è importante», aggiunge, «investi tempo e affetto, si deve scrivere a penna, si deve vedere la calligrafia, deve essere calda» dice con passione, «nell'era dell'elettronica comunque conserva ancora un suo fascino».

Il benvenuto in Einaudi

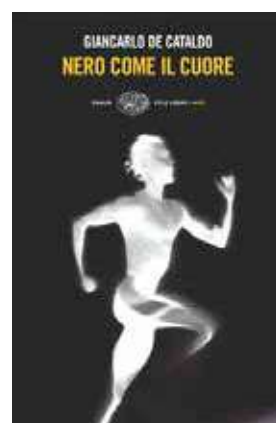
Oggi secondo lui della antica lettera è rimasto forse il messaggio profondo della dedica, quando lo scrittore incontra i suoi lettori dopo la presentazione e a ognuno scrive un pensiero diverso, oppure spedisce il suo libro a una persona che stima. Ricorda con piacere «un biglietto» in particolare, glielo mandò Roberto Cerati, storico Presidente della casa editrice Einaudi e amico fidato del fondatore Giulio, che quest'ultimo chiamava «l'uomo dai silenzi significativi», il quale gli scrisse «con una grafia minuta quando "Romanzo criminale" s'affermò», come racconta adesso De Cataldo, «non so se si ricorda quando le ho dato il benvenuto in Einaudi», come per dire che non si era sbagliato, e lui nel leggerlo si commosse. Ecco di lettere editoriali ne ha ricevute diverse, anche una di rifiuti da un editore che non nomina: «Voleva dire qualcosa di più e lo disse male. Gli avevo inviato un libro che un po' si rifaceva a un generico "manoscritto ritrovato", e la risposta fu invece: "I nostri esperti di letteratura armena

non l'hanno ritenuto attendibile»». Invece, quando Laura Grimaldi e Marco Tropea, che dirigevano a Segrate le collane di genere, gli scrissero a proposito del suo primo romanzo "Nero come il cuore" dicendo che lo avevano accettato, «la aspettiamo da Mondadori per parlare del suo libro», fu una vera gioia e l'inizio di una lunga e prestigiosa carriera. Quella lettera la ricorda benissimo.

Il filone storico

Ma anche nella finzione di certi suoi libri storici ha utilizzato inevitabilmente le corrispondenze lavorando negli archivi, come ne "I traditori", un libro sul Risorgimento che si chiude con una missiva di Giuseppe Mazzini a Lady Violet Cosgrave, o in "Nelle ombre e nella luce", ambientato nel 1848 nella Torino di Carlo Alberto, un altro filone, quello storico, della sua corposa produzione romanze-sca. «La lettera, il romanzo epistolare

nell'Ottocento è un genere, basti pensare a "Le relazioni pericolose" di Choderlos de Laclos. Amo molto leggere lettere, epistolari, diari, la lettera rivela il mondo dello scrittore», cita i carteggi degli ultimi giorni di vita del cantautore Leonard Cohen, le comunicazioni scambiate con il poeta Peter Scott, «sono mail ma è come se fossero lettere, hanno la stessa intensità». Anche i pazzi gli scrivono. Ce ne è uno che lo mette addirittura e periodicamente per conoscenza insieme a Papa Francesco, Cassius Clay, Clinton e il Presidente del Consiglio, «paranoico parla di un complotto che ha come baricentro poteri occulti internazionali, ma il capo assoluto, il grande manovratore, è il ragioniere del piano di sotto, suo acerrimo nemico personale», dice di quelle lettere assurde, con degli strani segni anche sulla busta. ●



Il romanzo d'esordio "Nero come il cuore" è del 1989: protagonista Bruio, un avvocato che dubita fortemente della legge alla prese con le indagini su un caso di omicidio

Un'Italia segreta, nel libro cult che ha il ritmo delle saghe noir americane. "Romanzo criminale" (2002) è ispirato alla vera storia della banda della Magliana che imperversò a Roma dalla fine degli anni '70



Giancarlo De Cataldo è un magistrato, scrittore, sceneggiatore e drammaturgo italiano

FOTO DI MAURIZIO RICCARDI



1848. Nella Torino di Carlo Alberto, si presenta l'ombra lunga di un demone col naso d'argento, che somiglia a Scaramouche, ma strazia giovani donne. "Nell'ombra e nella luce" è del 2014

La guerra criminale ambientata ancora nella Capitale scritta insieme a Carlo Bonini e da cui è stata tratta un'altra serie televisiva. "Suburra" (2013) è il secondo titolo più noto di De Cataldo



ricordi di poste

Alcune testimonianze degli ex dipendenti che hanno scritto al nostro giornale

«Ricevere ogni mese Postenews ci fa rivivere il nostro lavoro»

Salvatore, Anna Grazia e Panfilo aprono il loro album dei ricordi manifestando un immutato attaccamento a Poste Italiane:

«Dopo tanti anni ci inorgoglisce la certezza di far parte di un'Azienda moderna, che ha creato infrastrutture per tutti gli italiani»

Egregio dottor Lasco, nel rivolgere un cordiale saluto a Lei e ai suoi collaboratori, voglio esprimerle un sentito ringraziamento per avere ricevuto le copie di Postenews che, oltre all'obiettivo culturale e informativo, raggiungono quello di includere idealmente nella famiglia delle Poste quanti hanno profuso in tanti anni di lavoro il meglio delle loro capacità, dal postino al dirigente. E questo non succede in tutte le amministrazioni pubbliche con cui, di solito, a fine servizio, si perde ogni collegamento. Ho quasi 82 anni, sono in pensione dal 1999 e ricevere Postenews ha avuto l'immediato effetto di farmi andare indietro, con la memoria, alla mia prima supplenza, di un mese, come postino, nel lontano 1958. Un ruolo che svolsi con la massima carica di responsabilità e anche con un senso di appagamento nel sentirmi ogni giorno utile, con la consegna della posta, nel soddisfare le attese di tante persone con le quali venne facile familiarizzare e che spesso, conoscendo l'orario del mio passaggio, si portavano sull'uscio di casa per chiedermi se per caso c'era posta per loro, quanto mai desiderosi di ricevere una lettera portatrice di buone notizie essendo, a volte, l'unico mezzo per i legami affettivi che si tessevano con familiari o parenti emigrati in nord Italia in Europa e oltreoceano. Mi commuovevo particolarmente, mi si permetta un pizzico di romanticismo, quando qualche giovane ragazza si affacciava timidamente al mio passaggio accennando alla tacita consegna di una eventuale lettera del fidanzatino lontano, all'insaputa dei familiari. Capivo il suo batticuore e quando tutto andava bene ne ero contento per avere concorso alla sua felicità. Nel 1972 ottenni il passaggio in ruolo e ai tanti ricordi di postino si sono aggiunti quelli del servizio interno, svolto con tanta diligenza, che mi valsero l'incarico di Responsabile dei portalettere e in seguito, avendo nel frattempo conseguito il diploma di terza media, il passaggio allo sportello. Non abbandonai mai la volontà di essere sempre efficiente sul lavoro, di aggiornarmi sui regolamenti e sui diritti di noi dipendenti collaborando con tutti, porgendo l'aiuto che potevo ai miei colleghi più giovani, non deludendo mai i direttori che riponevano in me una incondizionata fiducia. Dopo tanti anni, mi inorgoglisce ancora non solo la coscienza di tanta dedizione all'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni, ma anche la certezza di far parte della moderna azienda Poste Italiane che è andata sempre avanti con il progresso creando infrastrutture all'avanguardia di cui possiamo essere orgogliosi e usufruirne noi italiani tutti.



Salvatore Camiolo

Ricevo con molto piacere il vostro mensile che mi riporta indietro nel tempo tra i ricordi, mentre mi aggiorna sull'attualità. Grazie. Ho portato con me molti ricordi e il piacere di aver dedicato alle Poste Italiane tanti anni della mia vita, impegnativi ma ricchi di soddisfazione. Quando sono nata, nel 1938, mia madre era titolare del piccolo Ufficio Postale di Cerbara in provincia di Perugia. L'Ufficio si trovava ai confini tra il Comune di San Giustino e quello di Città di Castello. Era stato aperto in quella zona da mio nonno materno Massimo Giannini. La nonna Virginia, sua moglie, fungeva da portalettere. Mia madre, la figlia maggiore, seguì la strada di suo padre e divenne titolare di quell'Ufficio Postale che nel frattempo si era ampliato come costruzione ed era diventato importante. Sia mia madre che sua sorella avevano fatto le loro esperienze di impiegate postali prima alle Marmore in provincia di Terni, poi a Città di Castello in provincia di Perugia, dove al tempo della pandemia chiamata Spagnola, erano costrette a fumare sigarette allo sportello per evitare il contagio. Così si pensava allora. Quando il nonno Massimo lasciò l'Ufficio Postale di Cerbara, nostra madre prese il suo posto. Col passare degli anni Cerbara era cambiata: erano state costruite nei pressi diverse case, tra le quali quella in cui la mamma sposandosi si era trasferita e io sono nata. Alla morte di mio padre, inaspettata e tanto dolorosa, avevo 14 anni. Cominciai a frequentare l'Ufficio Postale per far sentire meno solitudine e dolore a mia madre. Pur seguendo a studiare, frequentavo le magistrali, cominciai a prendere pratica di ceralacca, posta da timbrare in partenza e in arrivo, dispacci ordinari, speciali e altro. Raggiunta la maturità, allora 21 anni, fui nominata coordinatrice. Cominciò così la mia carriera. Quando andò in pensione mia madre diventai reggente. Da reggente divenni titolare, poi direttrice dello stesso Ufficio che nel frattempo da semplice ricevitoria era diventato prima Agenzia, poi Ufficio Locale, dove sono rimasta a lavorare con altri quattro impiegati e tre portalettere, di cui uno era mio marito. In seguito, accettai la direzione dell'Ufficio Postale di Umbertide in provincia di Perugia, e mi fu anche conferita l'onorificenza di Cavaliere OMRI dal Presidente della Repubblica. Dal 31 Agosto 1994 sono pensionata P.T.



Anna Grazia Croci



uno era mio marito. In seguito, accettai la direzione dell'Ufficio Postale di Umbertide in provincia di Perugia, e mi fu anche conferita l'onorificenza di Cavaliere OMRI dal Presidente della Repubblica. Dal 31 Agosto 1994 sono pensionata P.T.

Mandateci le vostre foto di oggi e di quando eravate in servizio

Scrivete a redazionepostenews@posteitaliane.it per raccontare i vostri ricordi postali e rinnovare il vostro legame con l'Azienda, accompagnandoli con una foto di come siete oggi e una di come eravate in servizio, nel corso della vostra attività. Condividere emozioni e pezzi di vita con gli ex colleghi di Poste ci aiuta a riunirci idealmente in un'unica grande famiglia e a ripercorrere, attraverso le nostre Persone, una grande storia fatta di successi, crescita personale e pezzi di strada fatti insieme. Attraverso le immagini di diverse epoche potremo ricostruire il nostro album e l'evoluzione di Poste Italiane, da sempre intrecciata alla storia del nostro Paese.



Sono Panfilo Del Rosso, nato in Abruzzo il 26 aprile 1939 e pensionato postale dal 1° gennaio 2001 dopo 40 anni, un mese e 13 giorni di onorato servizio. Sono stato assunto il 17 novembre 1960 a Milano come operaio giornaliero. Nel mese di febbraio 1962 sono partito per il servizio militare, durante il quale ho ricevuto la lettera di assunzione definitiva a Milano. Mi fa piacere ricordare con voi il mio stato di servizio. Portalettere, fattorino telegrafico: nel 1964 vincitore di concorso da impiegato di 13esima categoria distaccato all'Aeroporto di Linate nel momento in cui è iniziato il servizio postale aereo interno. Nel 1969 ho fatto parte del personale viaggiante nelle tratte Milano-Venezia e Milano-Trieste. A settembre 1970, su mia richiesta, sono stato trasferito a Chieti. Nel 1972 su mia ri-



chiesta sono stato trasferito a Pescara Poste Ferrovie. Nel 1982 vincitore di concorso sesta categoria e trasferito a Pescara Ragioneria. Nel 1988 su mia richiesta sono tornato nei servizi di movimento presso l'Ufficio CMP di Pescara. Nel 1995 vincitore di concorso a dirigente principale di esercizio categoria settima con funzione di capo reparto e cassiere. Il 1° gennaio 2001 ho terminato il mio servizio dopo 40 anni. Pertanto, come si può immaginare, Poste Italiane è stato tutto nella mia vita. Grazie al vostro giornale per non aver dimenticato noi pensionati. Un augurio a tutti quelli che sono attualmente in servizio con la speranza che anche loro possano fare una bella carriera come la mia.

Panfilo Del Rosso

borghi meravigliosi

Il viaggio di Cesare Lanza nei luoghi più suggestivi del nostro Paese

L'incanto di Pizzo Calabro dove arrivava la nave postale

Non era un vero e proprio porto ma in epoca borbonica accoglieva gli sbarchi della corrispondenza

Il castello aragonese fa da sfondo a una sosta gastronomica che ha il tonno come protagonista



Ogni mese Postenews racconta il viaggio di Cesare Lanza tra "I meravigliosi borghi" custodi della memoria e del patrimonio artistico del nostro Paese. La prefazione del libro del celebre giornalista è affidata al Condirettore Generale di Poste Italiane Giuseppe Lasco, a testimonianza dell'impegno della nostra Azienda per i Piccoli Comuni italiani. In questa ottava tappa parliamo di Pizzo Calabro.



Uno scorcio di Pizzo Calabro

Vi portiamo nel borgo dove si fermò Ulisse e in seguito vi soggiornò anche Cicerone. Non è proprio un borgo... pensate: si estende su una superficie che comprende 50 comuni, a ovest sul mar Tirreno, a nord est confina con la provincia di Catanzaro e a sud est con Reggio Calabria. E allora perché lo propongo alla vostra attenzione? Sono attratto da alcuni elementi storici: qui si fermò Ulisse e in seguito vi

soggiornò anche Cicerone. Le scorrerie dei pirati e i brutali attacchi dei Saraceni ridussero Pizzo a un cumulo di macerie. Nel 1070 Ruggero il normanno costruì un magnifico palazzo, che dopo due secoli ospitò Sant'Antonio di Padova che era di passaggio da un viaggio di ritorno dall'A-

frica. E ancora successivamente i pescatori di corallo amalfitani costruirono qui la Chiesa delle Grazie, divenuta poi Chiesa del Carmelo. Pizzo prosperò grazie ai commerci di spezie, seta, pesce salato, olio, vino, la pesca del tonno e l'arte del corallo. Oggi, se visitate Pizzo, vi racco-

mando il vino Zibibbo di eccellente qualità, di assaggiare la ventresca del tonno, di gustare la celebre Bottarega (il caviale ottenuto dalle ovaie del tonno) come condimento degli spaghetti o per ingentilire le tartine. Pregiato è anche il tartufo di pizzo, un gelato tradizionale della pasticceria artigianale. Ma Pizzo non è solo la patria del tonno: apprezzabili anche i Surici, piccoli pesci locali e le cozze. Al di là della sosta gastronomica, non mancherete di visitare il castello aragonese, costruito a picco sul mare, oggi un museo, ospita una vecchia scultura di Antonio Canova, costruita in onore di Gioacchino Murat, giustiziato proprio entro queste mura. Pizzo era famoso in epoca borbonica anche come località di arrivo della nave postale da Napoli. Non c'era un vero e proprio porto, ma accoglieva anche le imbarcazioni che portavano pesci prelibati.

LA NUOVA
APP POSTENEWS
TI RACCONTA
IL PAESE E LA
NOSTRA AZIENDA.



Pn



DISPONIBILE SU
Google Play



Scarica su
App Store

il nostro torneo

Ecco chi sono i vincitori di PosteQuiz

I nomi e i volti dei 25 colleghi che si sono rivelati più preparati sulla storia di Poste Italiane: a loro abbiamo dedicato una pergamena per ringraziarli

Eccoli qui i volti sorridenti dei nostri colleghi vincitori di PosteQuiz, il nostro torneo cominciato all'inizio del 2020 e arrivato il mese scorso alla sua tappa conclusiva. A loro, oltre ai nostri complimenti, è dedicata la pergamena che trovate qui sotto, un ringraziamento a nome dell'Azienda «per aver

partecipato con dedizione ed entusiasmo al nostro gioco, dimostrando curiosità, cultura postale e attaccamento alla grande famiglia di Poste Italiane e contribuendo a diffondere i valori della nostra storia e il nostro ruolo per la società e l'economia italiana». Il nostro concorso ha attirato la curiosità e

l'attenzione dei colleghi di tutta Italia, pronti a cimentarsi con quesiti sulla storia delle Poste e delle comunicazioni in Italia, sui temi della filatelia e del risparmio nonché sul costume nazionale. È stata una lunga avventura per molti concorrenti. Grazie a tutti per averci seguito in questo viaggio.

Paolo Agostini



Antonietta Amicucci



Rita Fosca Capuani



Antonio Carolla



Maurizio Donnini



Rosaria Ferraloro



Tiziana Manunta



Riccardo Margiacchi



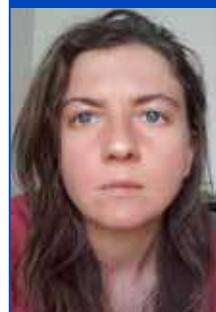
Maria Antonietta Pace



Vittorio Palmisano



Marianna Pedone



Maria Perini



Alessandro Pisani



Alessia Ricci



Danilo Ruggeri



Claudio Schiavoni



Luca Soldati



Laura Zaglio



Stefano Zingale



Silvana Bertaccini



Sergio Capozzi



Rosanna Colella



Luigi Di Brino



Federica Guerra



Massimiliano Incatasciato



C'È UNA FIBRA CHE CI UNISCE.

postemobilecasaultraveloce



Naviga da casa in **Fibra fino a 1Gbps*** e, con la rete 4G, il **Wi-Fi ti segue dove vuoi**, senza limiti.

Hai **Modem Wi-Fi e chiavetta USB inclusi**.

Consegna, installazione e attivazione gratis in promozione.

Vai sulla intranet e scopri l'offerta ad un **prezzo esclusivo** dedicato ai **Dipendenti del Gruppo Poste Italiane!**

19,90€

in promozione
fino al
30/06/2021

~~30,90€~~



*Offerta soggetta a verifica di copertura geografica.

NoidiPoste



Postepay



Crescere sostenibili. CI IMPEGNAMO OGNI GIORNO PER UN MONDO PIÙ VERDE, EVOLUTO E RISPETTOSO DEI DIRITTI DI TUTTI.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

PosteMobile Casa Ultraveloce è un servizio di PostePay S.p.A. - PosteMobile - Gruppo Poste Italiane. Qualora il Contratto sia concluso mediante tecniche di comunicazione a distanza, nel rispetto di quanto previsto dal Codice del Consumo il consumatore ha facoltà di esercitare il diritto di ripensamento entro 14 giorni dalla conclusione decorrenti dalla ricezione da parte del Cliente della conferma della Società e della copia del Contratto concluso su un mezzo durevole, da effettuarsi al momento della conclusione del Contratto o al più tardi entro 10 (dieci) giorni lavorativi dalla sua definizione e comunque, in ogni caso, prima dell'attivazione della fornitura. L'offerta è soggetta a verifica di copertura geografica e, in base alla copertura presso l'indirizzo indicato alla sottoscrizione, prevede uno dei seguenti profili di rete: FTTH con velocità in download fino a 1Gbps e in upload fino a 300Mbps; FTTC in tecnologia EVDSL con velocità in download fino a 200Mbps e fino a 20Mbps in upload; connessione FTTE in tecnologia VDSL2 con velocità in download fino a 100Mbps e in upload fino a 20Mbps. L'offerta include un modem Wi-Fi e una chiavetta USB 4G, concessi in comodato d'uso per l'intera durata contrattuale, con una carta SIM PosteMobile che eroga l'accesso a Internet 4G previa copertura di rete della SIM PosteMobile. A meri fini indicativi la velocità massima in download per il 4G è 150Mbps e 42Mbps per il 3G. La velocità di connessione dipende anche dalla congestione della rete, dalla copertura di zona, dal sistema operativo e dal browser utilizzato, dal numero di richieste alla pagina web visitata e dalle caratteristiche del server che ospita la pagina. La carta SIM non è abilitata al traffico voce/SMS e dati in roaming. Il cliente è tenuto ad un uso lecito, corretto e in buona fede del servizio. Le tariffe indicate (IVA incl.) sono valide per attivazioni entro il 30/06/2021. I corrispettivi sono fatturati a intervalli bimestrali e l'imposta di bollo, pari a 16€, è rateizzata in 8 fatture. In caso di cessazione del rapporto contrattuale i dispositivi dovranno essere restituiti entro 60 giorni a cura e spese del Cliente. Consegna e prima installazione, configurazione e collegamento, saranno effettuati da un tecnico specializzato presso il domicilio indicato dal Cliente. Per l'accesso ad Internet, il Modem Wi-Fi deve essere collegato alla rete elettrica. Non è garantito il funzionamento di servizi o apparati terzi basati su linea telefonica tradizionale (es: fax, allarmi, telesoccorso). Per le condizioni economiche e contrattuali del servizio, per informazioni su limitazioni, modalità di esercizio di eventuali reclami e recesso consulta la documentazione sulla intranet aziendale. Maggiori informazioni su offerta, profili di rete, servizi, tariffe, prodotti al numero gratuito 800.80.79.60